

Cinque ostaggi liberati. Lo Scià forse in Messico. Banisadr: "fino all'ultimo sangue"

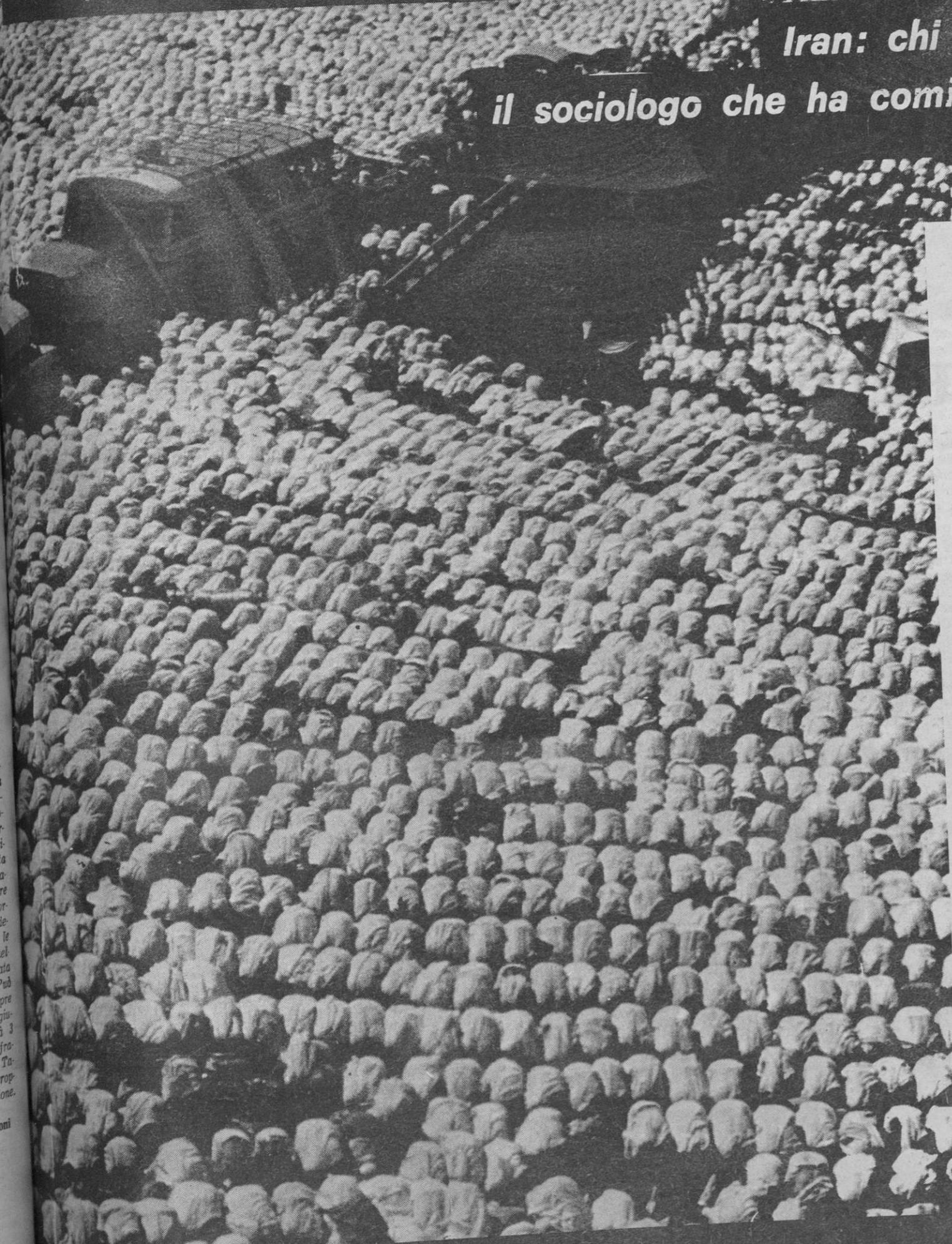
a pag. 2

E tu, ti vuoi arruolare nelle Brigate dell'Occidente?

a pag. 20

Iran: chi era Shariati, il sociologo che ha cominciato tutto

a pag. 18



Come sarà il mondo senza petrolio? a pag. 19

Sul giornale di domani:

Le risposte ai questionari proposti ai consumatori di eroina

Quarantadue risposte da scomporre e moltiplicare per mille domande. Quarantadue messaggi ricchi di esperienze che non si possono cancellare dietro un numero. Quarantadue esperienze di consumatori di eroina. Quarantadue.

lotta

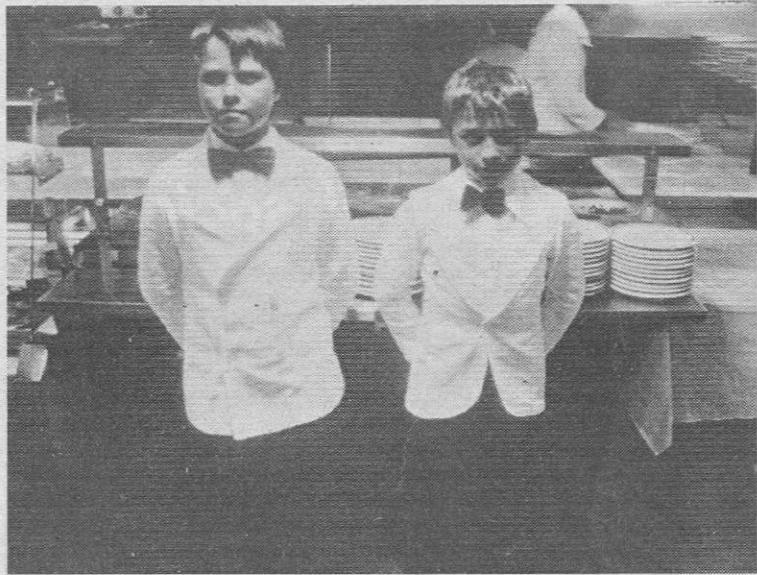
ANNO VIII - N. 257 Venerdì 23 Novembre 1979 L. 300 LC

islam e occidente

In questa pagina diverse immagini. La scimitarra alzata, gli abiti intrisi di sangue, ed una richiesta: la caduta dello Scià. E poi uno spettacolo che va sotto il nome di «Corso di fotografia». La donna è al centro, «oggetto» di una nuova arte. E poi Aldo Moro durante la sua prigionia e un Guru, in permanente tournée,

di cui i suoi seguaci dicono che ha un sorriso che entra in corpo. E poi piccoli camerieri d'Italia nell'anno del bambino e uno dei loro idoli, il superuomo Superman. Un altro idolo, Pelè, raffigurato sui giubbotti di tifosi tedeschi armati di tutto punto.

Dov'è la follia? Dov'è il fanatismo? Qual è la cultura dominante?



**USA:
«non possiamo
continuare
a prendere schiaffi»**

New York, 22 — La morte del marine americano nell'ambasciata Usa di Islamabad e il proposito di processare gli ostaggi che ancora rimangono prigionieri nell'ambasciata di Teheran ha avuto l'effetto di irrigidire l'opinione pubblica americana.

Fino ad oggi, a parte le dimostrazioni di piccole minoranze, soprattutto nel Sud-Ovest degli States (Texas, Colorado) i grandi giornali americani e le reti televisive avevano mantenuto un atteggiamento «ragionevole» rispetto alla crisi iraniana: proposte come quella di non vendere più grano all'Iran o lo stesso provvedimento preso da Carter di congelare i fondi iraniani nelle banche Usa avevano suscitato molte più critiche che consensi; la prospettiva di un intervento militare non veniva presa in seria considerazione.

I nuovi avvenimenti hanno modificato questo atteggiamento e grande risalto viene dato alle misure militari prese da Carter. Invece molto minore, che in Europa, è la paura che la crisi iraniana possa essere l'inizio di un conflitto di grosse proporzioni.

Nei bar, nei ristoranti, per la strada si parla molto di quello che sta succedendo in Iran anche qui, in genere, i toni sono moderati: si parla di Khomeini come di un pazzo e si esaltano gli Stati Uniti come esempio di democrazia e progresso; d'altra parte la stessa amministrazione Carter, prima degli ultimi avvenimenti, ha puntato su questi temi soprattutto a scopo elettorale.

Ma, come dicevamo all'inizio, gli ultimi avvenimenti hanno segnato un irrigidimento a cominciare dalla stampa (si parla molto di più di orgoglio nazionale «non è più possibile continuare a prendere schiaffi») e probabilmente chi fino ad oggi ha soffiato sul fuoco (come la lobby ebraica) troverà un terreno più favorevole.

Ancora va notato come nei quartieri degli immigrati, nonostante anche qui Khomeini non sia guardato con molta simpatia, regni una malcelata soddisfazione per gli «schiatti» che gli Stati Uniti stanno ricevendo nel Medio Oriente.

ULTIM'ORA

Lo scià sarebbe in procinto di tornare in Messico. Lo ha dichiarato il sindaco di Cuernavaca, la città dove Reza Pahlevi aveva trovato rifugio. Intanto a Teheran altri 5 ostaggi non americani sono stati rilasciati: si tratta di due filippini, un sudcoreano, un pachistano e un cittadino del Bangladesh.

L'ostaggio pachistano ha però deciso di rimanere a svolgere lavori domestici per gli altri ostaggi detenuti. Intanto Banisadr in una conferenza stampa ha dichiarato che «il popolo iraniano si batterà fino all'ultima goccia di sangue» in caso di intervento americano.

E' bastato che il gigante americano mostrasse i denti, minacciasse di ricorrere alla forza, con conseguenze imprevedibili per tutto il mondo, e subito questo rischio ha accresciuto la tensione generale: se c'è il pericolo della guerra tutti sono chiamati a schierarsi.

E' un meccanismo che funziona per entrambe le parti in causa, sia per l'Iran che per gli USA, sempre più impegnati in una frenetica attività diplomatica per trovare alleati in questa battaglia. Funziona sul piano interno: in Iran anche il capo del Partito Democratico Curdo, Ghassemlu, è ricomparso dopo mesi di clandestinità per dire che la lotta per l'autonomia è rimandata a tempi migliori, e ora anche i curdi appoggiano Khomeini e si riconoscono nella lotta anti imperiale ingaggiata contro gli USA; in America i rappresentanti di due tribù di pellerossa, tra cui i Sioux, hanno proposto che cento di loro prendano il posto degli ostaggi.

Funziona anche sul piano internazionale, ma qui con maggiore contraddittorietà. Infatti gli USA hanno ottenuto ieri nuove e più precise dichiarazioni di condanna contro l'azione degli studenti islamici di Teheran da parte dei paesi europei: ribadendo la posizione espressa martedì dai 9 della CEE, ieri anche i 21 ministri degli esteri riuniti a Strasburgo per il Consiglio d'Europa hanno lanciato un appello per la liberazione degli ostaggi e per condannare «la flagrante violazione

delle regole più elementari del diritto internazionale e della convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche».

Il Canada intende proporre ai paesi occidentali e al Giappone di emettere un comunicato congiunto per appoggiare gli USA e per lanciare un appello per il mantenimento dell'ordine internazionale. Ma, d'altro canto, il Bahrein, secondo quanto annunciato dal ministro degli esteri libico, ha comunicato agli Stati Uniti la decisione di «sospendere ogni assistenza alla flotta americana nei porti del proprio territorio a causa delle provocazioni USA nella regione»: si tratta di una brutta sorpresa per il Pentagono, che considerava il piccolo stato del Bahrein come uno dei più fedeli alleati dell'America nel Golfo Persico.

L'antimperialismo islamico di Khomeini d'altra parte trova indubbiamente consensi fra le masse musulmane, ma molto meno fra i governi dei paesi arabi, anche quelli più radicali. Esemplare in questo senso quanto è successo in Pakistan, dove la folla ha incendiato l'ambasciata e vari uffici commerciali USA, ma il governo superislamico ma reazionario e filoamericano ha mandato l'esercito a fermare i manifestanti.

Ieri il giornale di Teheran «Repubblica Islamica», organo dell'omonimo partito, ha approvato l'attacco contro l'ambasciata americana di Islamabad definendola «un gesto naturale del popolo pakistano». Ma intanto al vertice di Tunisi i capi di stato dei 22 paesi della Lega Araba si sono rifiutati di mettere all'ordine del giorno gli avvenimenti iraniani, evitando di prendere posizione su un argomento così scottante. La delegazione inviata da Khomeini al vertice di Tunisi non è stata fatta entrare e gli iraniani non hanno potuto accedere alla conferenza neppure in qualità di osservatori.

Anche la Libia, sempre pronta ad appoggiare tutte le azioni più estremiste, e che insieme all'Algeria finora sembrava saldamente schierata a fianco di Khomeini, ha ieri chiesto la liberazione degli ostaggi con un comunicato del ministero degli esteri diffuso a New York dal portavoce della delegazione libica all'ONU; nonostante venga ribadito che la Libia sarà a fianco dell'Iran in caso di aggressione e si invitati tutto il mondo arabo a fare altrettanto.

Ieri un messaggio di Banisadr a tutti i popoli musulmani diceva che «gli USA ricorrono a tutti i loro sforzi per isolareci in modo da poterci annientare».



e ripeteva che è dovere di tutti i musulmani contribuire alla vittoria dell'Islam in Iran.

Intanto gli studenti islamici che occupano l'ambasciata si rifiutano di ricevere il parlamentare repubblicano George Hansen, giunto a Teheran in cerca di fama.

In merito al viaggio del deputato americano, noto reazionario, il Dipartimento di Stato ha dichiarato che si tratta di una sua «iniziativa personale», senza fare ulteriori commenti; pochi giorni fa Andrew Young, l'ex ambasciatore degli USA alle Nazioni Unite rinunciò ad andare a Teheran proprio perché il Dipartimento di Stato considerava la sua un'«iniziativa personale». Un altro viaggio che è saltato è quello di Brzezinski, consigliere di Carter per la sicurezza nazionale, che ha annullato la visita in Europa prevista per la prossima settimana.

Infine c'è da segnalare la dichiarazione piuttosto sibillina dell'ammiraglio Madani, comandante della marina iraniana, che dopo aver annunciato che le forze armate iraniane sono in stato d'allarme dal 4 novembre, ha detto che non crede alla possibilità di un intervento militare americano ma ha accennato alla chiusura dello stretto di Hormuz alle navi da guerra «come misura precauzionale».



RFT: la stampa parla di guerra

Berlino, 22 (telefonata) — La stampa tedesca parla molto della guerra imminente, non si limita soltanto a fare delle allusioni su un'eventuale invasione americana in Iran con lo scopo di liberare gli ostaggi americani. Sulla stampa odierna non si discute ancora apertamente un clima alla «Entebbe» (l'azione israeliana in Uganda in cui vennero uccisi i componenti del commando terroristico). La FAZ, (Frankfurter Allgemeine), portavoce autorevole del padronato tedesco parla esplicitamente di giochi militari, parla delle chance americane di riuscire nell'operazione. Carter deve far vedere che non è solo una tigre di carta. Ci sono paragoni tra Cuba '62 e la situazione iraniana di oggi.

Un eventuale processo agli ostaggi americani viene considerato come un atto di guerra che quindi farebbe scattare la risoluzione Onu che garantisce il diritto dei popoli all'autodifesa. La FAZ giustifica ogni azione americana in anticipo parlando di «rappresaglie consentite dallo statuto dei diritti dei popoli dicendo anche che forse già questo week-end vedrà la realizzazione dell'impensabile (cioè la guerra) e in tal caso la solidarietà europea si dovrà pronunciare.

La WETT (catena Springer) parla della seconda rivoluzione iraniana paragonando «le offese a Carter alla caccia dello scià».

Per la WETT Carter non deve mollarre, non deve andarsene dall'arena della battaglia proprio in questo momento in cui l'America e 49 cittadini americani sono oggetto di derisione pesante a livello mondiale.

L'America dispone di un governo legittimo che è obbligato a rispettare i diritti e quindi l'intervento americano è pienamente legittimato. Anche la WETT conclude un articolo dicendo che il conflitto si sta avvicinando.

Schmidt si è limitato a dire che il «suo amico» Carter ha bisogno di aiuto. Intanto la solidarietà europea e tedesca si esprime nel fatto che nessuna voce ufficiale ha protestato contro le ingerenze americane sulla sovranità nazionale dei paesi europei per il congelamento dei fondi iraniani in Europa.

nel mondo arabo

Al Cairo le autorità egiziane hanno rafforzato le misure di sicurezza attorno all'ambasciata americana. Provvedimenti speciali sono stati presi anche per l'ambasciata svizzera, nei pressi dell'università, e nel centro di Meidi, a 17 chilometri dalla capitale dove abitano numerosi americani. Nelle strade di questa cittadina circolano in permanenza autoblindo con uomini armati a bordo.

Sugli avvenimenti della Mecca gli ambienti politici si mostrano sorpresi ma non stupiti. Infatti settimane fa il presidente Sadat, in un attacco contro l'atteggiamento dei dirigenti sauditi nei confronti del trattato di pace aveva detto che costoro tendevano ad affamare il popolo egiziano ed aveva sostenuto che in tutto il regno saudita venivano distribuiti manifesti ostili alla famiglia reale.

A Rabat re Hassan II del Marocco ha condannato come «atto barbaro e vile» l'occupazione della Grande Moschea e ha espresso la sua totale solidarietà a re Khaled.

A Dacca il presidente del Bangla Desh ha espresso «stupore e indignazione» per la profanazione della Moschea da parte di un gruppo di «miscredenti armati».

A Kuala Lumpur il vice primo ministro della Malesia commentando i fatti della Mecca, ha detto che «i musulmani non dovrebbero rendersi colpevoli di simili gesti», e, a proposito delle voci secondo cui «americani e sionisti» sarebbero coinvolti nella vicenda, ha detto: «È facile biasimare gli israeliani per tutte le cattive azioni che vengono compiute».

A Damasco la radio nazionale ha detto che «i dissidenti hanno venduto l'arma al diavolo imperiale e sionista e cercano di servire i loro padroni di Washington e Tel Aviv».

Arabia: liberati tutti gli ostaggi della Grande Moschea

Gedda, 22 — Questa mattina il governo saudita ha annunciato ufficialmente che tutti i fedeli trattenuti da tre giorni in ostaggio nella Grande Moschea della Mecca sono stati liberati e che la maggior parte dei ribelli armati che occupavano questa ultima sono nelle mani della forza dell'ordine. Nella nota si ammette tuttavia che alcuni uomini sono ancora serragliati in certi punti dell'immensa Moschea. Non viene però precisato

Manifestazioni antiamericane in Turchia e Bangladesh. Torna la calma in Pakistan

A Smirne, in Turchia, alcune centinaia di studenti si sono raccolti davanti al consolato americano gridando slogan anti-americani e abbandonandosi ad un fitto lancio di pietre che ha mandato in frantumi molti vetri dell'edificio. La manifestazione, partita dall'istituto islamico al grido di «imperialisti americani, giù le mani dai luoghi santi della Mecca» è stata bloccata dalla polizia che ha proceduto ad alcuni arresti.

Poco dopo gli studenti si sono recati davanti all'abitazione del console americano mandando in frantumi alcuni vetri. Dopo 20 minuti di scontri con la polizia è tornata la calma.

Manifestazioni anti-americane si sono tenute anche nel Bangladesh. Ieri 300 studenti appartenenti all'organizzazione «Islamia Chaira Sgib» (l'ala studentesca del partito filo-islamico di destra «Jamaat-e-Islami») si sono radunati di fronte all'ambasciata americana della capitale, Dacca. L'edificio diplomatico americano è stato subito presidiato da parecchie centinaia di agenti di polizia che dopo un po' di tempo sono riusciti a convincere i manifestanti ad allontanarsi. Gli studenti islamici nei loro slogan lanciavano accuse agli USA e alla CIA di avere organizzato la occupazione della moschea della Mecca e manifestavano l'intenzione di bruciare l'ambasciata «della CIA e dell'imperialismo americano».

In serata è stato anche diramato un bilancio della giornata delle manifestazioni anti-americane degli studenti islamici culminata con la distruzione dell'ambasciata USA nella capitale. Quattro sono le persone rimaste uccise: due pakistani, deceduti durante l'assalto all'ambasciata e due americani: un marinaio che era di guardia all'edificio e l'addetto militare, il cui corpo è stato scoperto carbonizzato nel suo appartamento. Oltre 70 persone sarebbero inoltre rimaste ferite durante gli incidenti con la polizia.

Per quanto riguarda le altre città del Pakistan è stato confermato che gli assalti alle sedi della ICA (ex USIS) a Rawalpindi e Lahore e a quelle della British Council e American Express, sempre a Rawalpindi, non hanno causato vittime e feriti.

di stampa stranieri che avrebbero raccolto testimonianze dirette di ostaggi rilasciati, vengono fornite indicazioni sulla dinamica dell'assalto alla moschea e su suoi promotori. Un settimanale del Kuwait afferma di sapere che il capo del gruppo di fanatici è di origine saudiana che avrebbe 25 anni e che una volta impossessatosi della moschea avrebbe preteso che i due Imam incaricati del culto lo riconoscessero come il «messia atteso» e, di fronte ad un loro rifiuto, li avrebbe uccisi.

Dal Cairo viene una ricostruzione più dettagliata, da parte di uno scampato. Gli aggressori apparterrebbero alla tribù dei Quraishi e rivendicano per il loro capo la sovranità del territorio di Hijaz. La tribù dei Quraishi è la stirpe a cui apparteneva Maometto. I suoi notabili hanno esercitato per secoli la loro sovranità sulla regione. La attuale dinastia regnante saudita non discende però dalla famiglia di Maometto ma appartiene ad un'altra tribù ed è giunta al potere nel 1932. Il territorio di Hijaz, che i ribelli sembrano rivendicare, comprende in particolare le città sante di Mecca e Medina.





Con i licenziamenti dei 61 da parte della FIAT, siamo di fronte al primo passo di un attacco da parte padronale che si svolge su più direttive convergenti.

E' una iniziativa, intrapresa dalla FIAT, che percorre anche linee di intervento culturale, teso ad accerchiare e ad emarginare una intera leva di lavoratori, le cui aspirazioni, i cui comportamenti nei confronti della fabbrica ristrutturata, della sua gerarchia interna, del lavoro con tutta la sua scala di valori di identità personali e sociali, sono incompatibili col funzionamento dell'impresa ristrutturata, dove si ritorni a produrre senza quelle strozzature del ciclo dovute alla conflittualità interna. Sotto accusa è una parte di operai che vuole esercitare il proprio diritto di reagire all'impoverimento culturale e umano impostogli dall'organizzazione del lavoro. E vorremmo qui soffermarci su un dato che appare in maniera netta nelle interviste, fatte a giovani operai e nuovi assunti, sul tempo vissuto dentro la fabbrica, di quello lavorato e di quello liberato dalla produzione.

L'onda di assunzioni fatta dalla FIAT negli ultimi due anni, ha introdotto una quantità di giovani lavoratori dentro una fabbrica che vedeva al suo interno un «potere operaio» acquisito dal ciclo di lotte dei primi anni '70, che garantiva alla forza-lavoro una propria autonomia, una propria libertà di manovra, sia nei confronti della accumulazione del capitale, che nella ristrutturazione e della struttura del comando, unita ad una situazione di relativa «tregua produttiva» che congelava tale forza strutturale della classe. In questa situazione il tempo complessivo di lavoro risultava di molto inferiore alla totale durata delle otto ore lavorative; venendo così a creare delle fasce di tempo di lavoro liberato dalla produzione. Esiste cioè un potenziale produttivo che è congelato ovvero non utilizzato o usato in termini politici.

Sostanzialmente oggi le modi-

ficazioni e semplificazione del prodotto e delle mansioni hanno contribuito ad elasticizzare i tempi di lavoro, consentendo ad ogni operaio di liberare dalla produzione grandi quote di tempo. Opinione corrente tra gli operai è quindi quella che si possa controllare facilmente la propria erogazione di lavoro nel flusso di produzione attraverso fenomeni come l'assenteismo istituzionalizzato e la capacità di mantenere livelli di microconflittualità endemica in grado di intervenire immediatamente, magari attraverso la mediazione del delegato, in risposta ad ogni tentativo della direzione di aumentare la pressione sugli operai in modo tradizionale.

Ed è su questo che si è inscato un aspetto della contraddizione tra «operai anziani» e «nuovi assunti giovani». Se per i primi il lavoro, con il suo aspetto di alienazione e coercizione entra organicamente nel cerchio della propria vita, stabilisce una scala di valori con la quale «armonizzare» i propri contatti umani, le proprie relazioni sociali; per gli altri invece appare come uno scoglio alle proprie aspirazioni individuali il percepire la pienezza della propria vita liberata da alienazione e coercizione.

Il tempo di lavoro appare come «perdita di tempo» che nega ogni possibilità di riempire in termini di conoscenza, di soddisfacimento dei propri bisogni, di socializzazione al di fuori dell'ambiente di lavoro, lo spazio complessivo della propria vita, il suo fluire completamente estraneo alla misurazione più minuta, fatta di cadenze e ritmi, come capita invece stando alla catena di montaggio. Anche se in realtà il tempo vissuto fuori dalla fabbrica, nella riproduzione sociale, continua ad essere visto come «prolungamento», cadenzato e misurato dal rapporto di fabbrica, comandato ancora dalla fabbrica.

Il lavoro alienato entra in un rapporto di resistenza con il

proprio essere soggettivo, anche se viene accettato come prodotto delle regole del mercato del lavoro, come rottura della condizione di disoccupazione, subalterna alle pieghe del bilancio familiare, per garantirsi almeno una fonte di reddito per quegli spazi seppur fortemente monetizzati di tempo libero.

Per i giovani operai la fabbrica la possiamo definire come «area di parcheggio» imposta loro dalla realtà del mercato del lavoro degli ultimi anni, per la quale evidentemente l'uscire dalla disoccupazione è il risultato più forte che rifiarsi nel sottobosco del lavoro precario e sottopagato, magari con più tempo libero.

Basti pensare alla differenza tra una prima fase delle chiamate FIAT al collocamento in cui scarseggiava la disponibilità dei disoccupati ad andarci, ed una seconda fase in cui le chiamate sono diventate l'unico motivo di interesse e di attenzione.

Il vecchio «ceto operaio», protagonista del passato ciclo di lotte si è trovato, invece, ad avere di fronte questa «leva di lavoratori» che impersonificano tutta una crisi di valori sociali, di nuove esigenze di una crisi complessiva della società che si è maturata dentro la crisi capitalistica e che dentro la crisi la fabbrica si è rovesciata in maniera dirompente. Ma non gli anziani operai si sono dovuti confrontare con un agire contraddittorio quale il rifiuto della fabbrica e del suo «tempo di morte» che coesiste insieme all'esigenza di stare nella fabbrica e «sentirsi operaio» come gli altri, per poter contare qualcosa. E vogliamo qui riferirci allo sciopero che hanno fatto le donne a Mirafiori, inizio maggio.

Le quote di tempo liberato dalla macchina permettono di lasciare il posto di lavoro, di girare per la fabbrica e quindi di conoscerla. Permette soprattutto di socializzare e di porre la fabbrica, nuovamente, come luogo di socializzazione reale di massa.

“La fabbrica, i giovani operai... a ciascuno il suo tempo”

« Repressione, ristrutturazione: licenziamenti FIAT e Alfasud »

Domani il convegno a Pomigliano d'Arco

Sabato 24 novembre, alle ore 17, presso l'istituto tecnico «Bersanti» di Pomigliano D'Arco, convegno sul tema: « Repressione, ristrutturazione: licenziamenti FIAT ed Alfasud ». Il convegno è promosso da: un gruppo di operai e delegati dell'Autosud, dell'Alfa Romeo, e dell'Aeritalia di Pomigliano, dell'Italsider di Bagnoli, dell'Italtrafo e della Remington; dal Coordinamento di lotta e contro-informazione di Pomigliano; da Democrazia Proletaria.

Si invitano i consigli di fabbrica, la FLM, le organizzazioni sindacali e tutte le forze politiche della sinistra.

E' già pervenuta l'adesione di Medicina Democratica. Interverrà una delegazione dei 61 operai licenziati dalla FIAT. Nel corso del convegno verrà presentato il libro bianco: « Ti spremono e ti buttano. Rapporto su nocività e assenteismo, ristrutturazione e licenziamenti all'Alfasud di Pomigliano ».

L'aspetto principale della propria presenza dentro la fabbrica diventa quello del rapporto tra le proprie esigenze e il tempo necessario per poterle soddisfare, in antitesi alla tendenza che si sviluppa dentro la ristrutturazione tecnologica di riduzione del tempo di lavoro socialmente necessario.

A nostro avviso c'è da rilevare una duplice connotazione del tempo di non lavoro tra «dentro» e «fuori» la fabbrica. «Dentro», la fabbrica la si vive come dato oggettivo, dipendente anche da fattori di regolazione della sua maggiore o minore quantità, quali la propria padronanza nel controllare il flusso di erogazione di lavoro, comunque oggettivamente misurabile, per esempio dal cronometro; «fuori» dalla fabbrica l'esigenza di vivere la dimensione spazio-tempo in maniera soggettiva, come «successione delle proprie idee» che vada oltre la minuziosa e misurata cadenza di tempo.

Ed in questo senso, secondo noi, si inserisce l'assenteismo che assume la connotazione di recupero complessivo della propria dimensione spazio-tempo, accanto alla caratteristica di essere rifiuto del lavoro storicamente determinato, dove non ci siano macchine che assorbono i propri movimenti e il proprio pensiero e che non impongono all'individuo i propri ritmi e scelte.

Nei confronti di un ceto operaio ormai «sedimentato» nella fabbrica, i giovani operai tendono a non caratterizzare il loro essere forza-lavoro come dato politico, ma a presentarsi come «venditori di fatica fisica». Certamente anche l'operaio anziano tende ad autoridursi il proprio tempo di lavoro effettivo sfruttando la propria capacità lavorativa, il suo sapere, il sapersi centellinare il proprio tempo, la sua creatività lavorativa maturata in tanti anni, ad esempio nel costruirsi i «piccoli attrezzi» che rendano più rapida l'esecuzione di lavoro e riducano al pari i tempi morti.

Ed è ancora qui, proprio tra chi si presenta come «vendito-

re di fatica fisica» e chi invece come forza-lavoro, che è visibile la «diversità» nel gestire questo tempo liberato dalla macchina. I «primi» «vagabondano» per le officine alla ricerca di nuovi rapporti di conoscenza, di umanità, di cultura, i «secondi», invece, vivendo questo tempo come conservazione di un rapporto di forza favorevole considerando il «girovagare» dei giovani come elemento superfluo, ma soprattutto come non scontro tra capitale e lavoro.

Vogliamo riferirci a quello che Adelina, operaia giovane licenziata da Agnelli, ci ha detto rispetto a questa contrapposizione esistente: «... E qui si vede la differenza tra le persone più giovani e quelle meno giovani, perché questi qui anziani la loro vita la vivono interamente sul lavoro, tutto quello che succede loro sono fi, produzione o non produzione, linea f rma o sciopero. Sono sempre fi! Non fanno tre passi in là... sono fi! In qualsiasi situazione loro sono fi. Non c'è problema di doverli andare a cercare da altre parti. Al massimo alla macchinetta del caffè o a giocare a carte, però sono sempre fi vicino, sempre ad osservare il loro posto di lavoro».

D'altronde non è difficile immaginare che la gestione di questo tempo liberato dalla produzione si inserisce nella più generale conservazione di un potere acquisito dentro la fabbrica.

Togliere al processo di valorizzazione del capitale quote di tempo di lavoro fa assumere al proprio essere forza-lavoro un dato sostanzialmente politico acquisito in anni di lotta, per il quale occorre stare sempre «all'erta» sul terreno dell'organizzazione capitalistica del lavoro; la quale viene relativamente misurabili, come i ritmi aspetti più minimi e scientificamente misurabili, come i ritmi di cadenze, perlomeno come elementi di percezione dei rapporti di forza tra capitale e lavoro.

Nino Scianna - Pino Nardone



Scuola: elezioni rinviate, riforma anche

Ma gli studenti sono anche alle prese con il freddo, la mancanza di aule e di energia...

Roma — Gli studenti dell'Istituto Professionale per il Commercio «Ferrara» di Roma, sono in agitazione da circa un mese a causa della mancanza di cinque aule occupate dall'attigua scuola media «Cola di Rienzo». Queste aule, come si è potuto riscontrare dalle diverse ispezioni dell'Assessorato, non sono assolutamente utilizzate, cosa del resto confermata dagli stessi studenti della scuola media. Dopo vari conflitti di competenza ed una serie interminabile di fonogrammi, ora si attende il parere del Provveditorato in merito alla questione. Intanto gli studenti del «Ferrara» che frequentano momentaneamente la scuola per sole tre ore al giorno (invece delle regolari sette) hanno deciso di organizzare per questa mattina un corteo che partirà alle 9.30 da piazza dell'Esquilino, per raggiungere il provveditorato.

In un'altra scuola romana l'ITIS «Vallauri» del Quadraro, gli studenti sono in agitazione per la mancanza parziale dei riscaldamenti. La parzialità è data infatti dal fatto che questi funzionano sempre in presidenza, ed ogni tanto in qualche padiglione dell'istituto. L'assessore Ferretti, che aveva promesso agli studenti un suo intervento, per adesso non ha mantenuto la parola.

All'Istituto magistrale «Cae-

tani» di viale Mazzini, sempre a Roma, 1.650 ragazze si rifiutano da due settimane di andare a scuola. I problemi della scuola sono strettamente edilizi: per la mancanza di aule dieci classi sono costrette ad andare di pomeriggio con gravi disagi per le studentesse. Sarebbe però possibile reperire aule: la scuola media «Col di Lana» adiacente al «Caetani» ha infatti disponibilità di aule, magari utilizzabili a rotazione. Solo che il preside della scuola media si è dichiarato indisponibile a queste soluzioni. La situazione è, così, in alto mare, grazie anche alla latitanza dell'Asses-

sorato e del Provveditorato.

Caltagirone — Alcuni studenti dell'Istituto d'Arte di Caltagirone ci hanno messo al corrente della situazione paradossale della loro scuola. E' da circa un mese, infatti, che la didattica nell'istituto è bloccata. L'edificio che ospita l'artistico è infatti molto vecchio e vuoi per l'usura del tempo, vuoi per l'incuria e l'abbandono, tutto il sistema elettrico è lesso. Così un mese fa un ingegnere mandato dall'EMPI — l'ente elettrico — dopo un sopralluogo decise di staccare tutto l'impianto perché pericoloso. Gli studenti chiesero im-

mediatamente l'intervento del Comune per ovviare alla situazione venutasi a creare, ma ancora non hanno ricevuto risposta. Mancando l'elettricità tutta la scuola è così bloccata, e nessun laboratorio può funzionare. Basta? No, per il futuro non è previsto neanche il funzionamento del riscaldamento; l'istituto artistico è inattivo artisticamente perché carente di attrezzature. Manca- vamo di segnalare anche la inesistenza di servizio igienico e sanitario. Gli studenti che ci hanno segnalato la situazione si domandano in base a cosa verranno giudicati a fine quadriennio.



Alla manifestazione nazionale degli studenti a Roma il 17 novembre 1979. (foto di Stefano Covelli)

Buon lavoro a tutti

Nel dare il resoconto dell'occupazione del nostro quotidiano, elencando le squadre in campo, noi — come redazione — ci siamo messi in panchina». In realtà, il terreno di scontro, la vera conquista, verte proprio su Lotta Continua, giornale fatto oggi da chi «non fa più le lotte, da chi non ha più un'organizzazione né altro dietro».

Siccome però nella testa di coloro che facevano queste accuse non entra il concetto che si può andare avanti anche senza «avere» niente dietro, ecco che escono fuori i munifici radicali, i socialisti, ed infine i comunisti (questi ultimi espressamente con la storia — che bello se fosse vera — degli 800 milioni della Banca del Lavoro).

E poi l'altra accusa di essere figliotti, di privilegiare, di aiutare la FGCI nelle sue mobilitazioni, di pomparle.

Ma non vi siete accorti che Roma, in tutto quello che si è mosso tra gli studenti a livello nazionale, ha rappresentato un'eccezione? Nelle altre città gli studenti, diciamo così, «a sinistra del PCI», hanno partecipato alle mobilitazioni per il rinvio delle elezioni, vi sono stati dentro, mantenendo tutte le differenze di veduta e di iniziativa politica. A La Spezia, si è costi-

tuito un centro di iniziativa comunista, che ha raccolto moltissimi compagni che sono riusciti a far aprire il comitato studentesco a tutte le strutture e non soltanto alla FGCI. Gli stessi studenti sono poi venuti a Roma alla manifestazione nazionale, come altri ne sono arrivati dalla Sardegna, da Ravenna, ecc. A Milano, dopo molto tempo, le organizzazioni della nuova sinistra si sono trovate in piazza con cinquemila studenti, tutti molto giovani, gli stessi che hanno partecipato alle iniziative della FGCI, alle occupazioni, ecc.

Gli unici ad aver «capito qualcosa» sono proprio quelli che se ne fottono delle organizzazioni, delle mozioni: vogliono cambiare da subito i rapporti di forza, il modo di stare in classe, di fare lezione, ecc. E non gliene frega niente dell'etichetta FGCI, come delle altre. Quando qualcosa non gli sta bene se ne vanno. Come se ne sono andati sabato mattina dall'Aula Magna del Rettorato, quando sono iniziate le botte. Se ne sono andati, perché era una cosa che passava sopra le loro teste, erano beghe, faide di poco interesse. Se ne sono andati, e mi pare un paragone giusto, come se ne sono andati tantissimi compagni del movimento schiacciati tra

una fortissima repressione statale, e le scelte della violenza in ogni caso, delle botte in assemblea, degli «zombies» delle «espulsioni dal movimento», delle «purga staliniane», ecc.

Mi interessa un'altra cosa: senza alcuna risposta è uscito ieri su Lotta Continua un comunicato del coordinamento autonomo studenti medi, quelli dell'occupazione, in cui si afferma, tra l'altro, che Ro.Gi. viene mandato via dalle assemblee di zona delle scuole al pari di Rivotola (nel comunicato asceso a simbolo di scribacchino del potere) e via dicendo. Debbo notare purtroppo che questi compagni sono stati influenzati negativamente dall'aria che per 2 ore hanno respirato in via dei Magazzini Generali, dato che hanno affermato il falso.

Non sono mai stato cacciato da assemblee o altro. Dico questo per insinuare che forse tutti gli studenti che partecipano alle assemblee (e figurarsi gli altri) non sono come quel centinaio che è venuto a farci visita — e credo che anche tra quel centinaio non tutti la pensassero così. Il punto è questo: ci sono i cento, ma ci sono anche gli altri, tanti, molti di più. Ci sono gli studenti che vorrebbero lottare contro la repres-

sione, e contro il caro libri, ma che sono schiacciati dalle uniche iniziative che vengono prese in questa direzione («riappropriazioni della ricchezza sociale» si chiamano, ora).

Ci sono quelli che non vengono alle assemblee perché niente li attira. Questi, per voi non esistono e non dovrebbero esistere. Invece questa «specie» è molto forte nel suo silenzio, specialmente tra i «vostri» studenti proletari. Vorrei dire molte altre cose, ma lo spazio, questo maledetto spazio, non me lo consente. E' più giusto che continui ad andare alle scuole, dagli studenti che lottano e non lottano, che hanno problemi, che vogliono discutere, informarsi. Con questo chiudo: chiudo con chi minaccia e con chi mi chiama in causa come falsificatore, ecc. Ho chiuso; nessuno ci guadagna, nessuno ci perde, proprio perché questa è la minimissima parte del mondo e non ritengo, non voglio ritenere, che queste cose siano determinanti per il mio stesso mondo. Riprendo sicuramente a fare il mio lavoro sugli studenti, dicendo le cose che vedo, facendo scrivere gli studenti che vivono le cose. Sempre disposto a confrontarmi, non ad essere minacciato.

Roberto Giuliolli

La montagna ha partorito il topolino

Dunque, nella seduta di mercoledì 21 alla Camera la DC è stata clamorosamente battuta — dopo aver cercato volutamente una prova di forza, risultata fallimentare — sulla questione del rinvio delle elezioni scolastiche. Lo «schieramento di sinistra» ha potuto prevalere solo perché contro la posizione della DC — per motivi opposti tra di loro — hanno votato anche i fascisti (questa volta i voti del MSI non hanno fatto schifo a nessuno, a quanto pare) e il gruppo radicale, che si era visto respingere una propria risoluzione, l'unica a mettere totalmente in discussione, alla radice, il «parlamentarismo» scolastico, ormai totalmente delegittimato da anni.

Ma qual era il motivo del contendere? Può sembrare incredibile, ma era questo: se le elezioni dovevano essere rinviate al 23 dicembre, come chiedeva la DC, oppure ancora più in là, come chiedeva la sinistra storica. Sul resto della mozione votata, tutte le forze politiche della Camera si sono trovate d'accordo, ad eccezione del gruppo radicale.

In realtà, la risoluzione del gruppo radicale è stata l'unica a non nascondere la gravità della situazione attuale nella scuola dietro l'alibi del rinvio delle elezioni, unicamente finalizzato a rivitalizzare il «cadavere» (così ha dovuto definirlo lo stesso Rodotà) degli organismi previsti dai «decreti delegati» del 1974.

«Gli organismi elettori scolastici hanno incontrato fin dal loro sorgere riserve ed opposizioni da parte di un largo settore del movimento studentesco — oltre che di altre componenti interessate — che ne ha contestato l'effettiva rappresentatività e democraticità, opposizione che si è espressa anche attraverso posizioni astensionistiche nel momento elettorale»: così il testo della risoluzione del gruppo radicale, che chiedeva una radicale verifica dei Decreti Delegati con provvedimenti legislativi «prioritariamente coerenti agli orientamenti emergenti nel corpo studentesco, oltre che negli altri soggetti interessati».

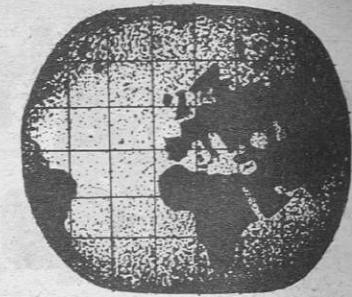
Si può essere d'accordo o meno con questa posizione, ma era sicuramente l'unica che destinava di ogni fondamento la «legittimità» attuale degli organismi scolastici non a partire dal pretesto del rinvio elettorale, per poterli poi «rivitalizzare», ma affrontando nel suo insieme tutta l'attuale situazione scolastica e i contenuti reali espressi da un movimento degli studenti, che soltanto artificiosamente può essere ridotto al «cappello» elettorale messogli dalle forze politiche organizzate.

In questo modo, invece, la montagna della crisi della democrazia scolastica (e della scuola in generale) ha partorito il topolino del rinvio delle elezioni. E, per giunta, il Governo Cossiga, per bocca del patetico Valitutti, ha scantonato l'ostacolo «rimettendosi al voto dell'assemblea», qualunque esso fosse (ma non sono affatto escluse sortite provocatorie dell'ultimo momento da parte del Governo).

Marco Boato



Piero Bruno: un ricordo vecchio di quattro anni



Una testimonianza: «ti ammazzo, ed ho sentito il click del grilletto»

«... Giunta in via Ruggero Bonghi ha notato sulla piazzola antistante l'ambasciata dello Zaire dei reparti di poliziotti e carabinieri, in perfetta calma. Sono andata a casa: e dopo cinque minuti circa ho udito e visto due o tre bagliori, come i fuochi d'artificio e dei bagliori filtrare in casa. Mi sono affacciata alla finestra ed ho visto sette o otto giovani correre in via Muratori, in discesa, in direzione di via Pietro Verri.

Non ho notato se questi giovani avessero il viso coperto, avendoli visti di spalle.

Contemporaneamente ho visto che militari in divisa, non so se poliziotti o carabinieri inseguivano detti giovani e, contemporaneamente ho udito dei colpi secchi di pistola provenire decisamente dal gruppo dei militari; è stata una scena fulminea e non sono perciò in grado di precisare quanti poliziotti o carabinieri avessero sparato. A questo punto la mia attenzione è stata immediatamente attratta da un giovane disteso per terra in via Muratori, sul lato opposto alla mia abitazione a circa 5 o 6 metri dal piazzale antistante l'ambasciata; ho notato poliziotti o carabinieri, anzi credo più poliziotti disporsi alla fine di via Muratori, evidentemente per isolare la zona. Ho quindi sentito che il ragazzo disteso per terra si lamentava e contemporaneamente ho visto un uomo in borghese sbucare attraverso i poliziotti

che si è avvicinato di corsa al ragazzo disteso per terra urlando, presso a poco "ti pare questo il modo di ammazzare un collega" e, quindi, "cane, bastardo, carogna", ho quindi visto che l'uomo ha puntato la pistola verso il ragazzo disteso per terra, urlando "ti ammazzo" ed ho sentito il clic del grilletto. Il ragazzo ha gridato "no" ed ha fatto il gesto di coprirsi il volto con le mani. Quindi l'uomo, chinandosi sul ragazzo gli ha detto "ma io ti ammazzerò veramente" e lo ha scosso.

Sono sicura di aver udito distintamente il rumore del clic, come di una pistola scarica; preciso infatti che io ero affacciata fuori dalla finestra e che il mio appartamento è ubicato al secondo piano basso per cui ho udito distintamente rumori e parole».

Questa è la testimonianza, resa davanti ad un giudice di una signora, Silvia De Blasi, che abitava dove è stato ferito a morte il compagno di Lotta Continua Piero Bruno il 22 novembre del '75. Il giorno dopo, il 23, Piero moriva.

Piero, 18 anni, era uno studente dell'Armellini, stava partecipando ad una manifestazione a sostegno della lotta di liberazione del popolo angolano. Un gruppo di compagni di Lotta Continua si staccò dal corteo per andare sotto l'ambasciata dello Zaire a fare una azione dimostrativa. Furono bersaglio di decine e decine di pallottole sparate da polizia e carabinieri.

Altri tre compagni furono feriti, alla testa, uno di loro Fabio, anche lui studente dell'Armellini, si uccise due anni dopo.



Nella foto grande. La manifestazione del 25 novembre del '75 a Roma. In quelle piccole. Il 12 dicembre '75 sciopero generale a Napoli. Il corteo degli studenti dell'Armellini un anno dopo.

«Piero Bruno e noi, un anno dopo»

«Oggi i compagni di Piero hanno provato fino in fondo i limiti di una storia e di una esperienza basata sull'esaltazione di un contenuto di volontà combattente che sembrava esaurire in se tutto il valore di una militanza rivoluzionaria. Essere rivoluzionari voleva dire essere sempre i primi di una trincea mobile che aveva per nemici i fascisti, gli imperialisti i corpi repressivi.

Per un lungo periodo il deperimento organico di una militanza comunista, lo sdoppiamento tra politico e privato, ha

avuto per correttivo in Lotta Continua il richiamo ideale e pratico all'organizzazione della forza di partito.

Una permanente «chiamata alle armi» che cercava di tenere unite oltre che la vita politica, con la tensione umana quotidiana, anche il presente con il futuro. I compagni di Piero hanno visto il 6 dicembre, hanno seguito la storia di una critica pratica della militanza comunista fatta dalle donne e hanno, chi più chi meno, identificato in questa critica il comunismo per andare avanti. Non un addio alle armi ma un addio a tenere le armi in quel modo».

Oggi

E' uno stralcio di un articolo scritto un anno dopo l'assassinio di Piero e sicuramente oggi alla critica di quella militanza si sono aggiunti altri e tanti fattori.

Un anno intenso per i compagni di Lotta Continua di Roma: i «tafferugli» il sei dicembre alla prima manifestazione nazionale delle donne; la militanza antifascista; le elezioni politiche del 20 giugno; il congresso di Lotta Continua a Rimini. Il processo agli assassini di Piero è insabbiato. Noi fummo denunciati per diffamazione e da allora aspettiamo con ansia di entrare in aula di tribunale per questa denuncia.

Il tutto è forse formale, riprendere cose già scritte da la sensazione che si vuole adempire ad un dovere. Negli altri anni si è cercato sempre di dare un presente a questo assassinio.

Oggi, forse anche per il tempo non è più possibile, non ci siamo riusciti. Questi pochi momenti riportati sono per fissare il passato, non come simbolo astratto l'assassinio di Piero. Oggi il presente è soltanto il ricordo e questi pochi momenti sono forse quelli che più per me lo rendono vicino. Il resto, quel giorno, è difficile da scrivere, troppo emotivo che rimane dentro per chi oggi si ricorda di quel 23 novembre.

Giorgio Albonetti

● Il primo ministro dello Zimbabwe-Rhodesia, Muzoreva, ha annunciato il rilascio, entro questa settimana, di 1.300 detenuti politici. La maggior parte appartengono al «Fronte Patriottico» di Nkomo. Dal provvedimento sarebbero però esclusi le migliaia di persone arrestate per la legge marziale e quelle processate e già condannate.

● In Ecuador la corte suprema ha ordinato l'arresto dell'ex ministro dell'interno, generale Jarquin, accusato di avere ordinato l'assassinio di Munoz, già candidato alla presidenza e principale accusatore dei militari del paese.

● Con una risoluzione la commissione politica dell'assemblea generale dell'ONU ha vigorosamente condannato «l'perimento nucleare al quale avrebbe proceduto il Sudafrica» il 22 settembre scorso. Il governo di Pretoria ha sempre smentito che esso sia mai avvenuto.

● In Canada Trudeau, primo ministro per undici anni prima della sconfitta elettorale di questa estate ad opera dei conservatori, e da tempo leader indiscusso dei liberali, ha annunciato con le lacrime agli occhi, di avere deciso di lasciare presto la guida del partito per facilitare così un ritorno alla vittoria dei liberali in caso di elezioni politiche anticipate.

● In Corea del Sud il «nuovo partito democratico», la principale formazione dell'opposizione, ha invitato, per voce di un suo dirigente, il presidente Ku-Hah ad una riconciliazione nazionale.

● In Francia i controllori del traffico aereo hanno deciso di riprendere, almeno fino a lunedì, il loro sciopero dei colli, in seguito al fallimento delle trattative col governo.

● Un gruppo di uomini di affari americani — secondo il «Guardian» — gli stessi che cinque anni fa tentarono di prendere la città di Abaco, nelle Bahamas — sarebbero stati i promotori di un golpe nell'isola di Santo, nelle Nuove Ebrede. Guidati da un proprietario terriero scozzese hanno annunciato di controllare l'unica città dell'isola, Lugaville.

● In Israele si è riunita la Corte Suprema per il ricorso contro l'arresto e l'espulsione del sindaco di Nablus, Shaka. È stato deciso che Shaka dovrà prima rivolgersi alla apposita commissione militare di Gerusalemme.

● A Madrid la commissione costituzionale del Congresso ha approvato il progetto di statuto di autonomia della Galizia. Tal progetto dovrà ora essere approvato dal parlamento prima di essere sottoposto a referendum.

● A Parigi da ieri alcune decine di studenti occupano pacificamente l'ambasciata della Mauritania per ottenere alcune rivendicazioni materiali come le borse di studio e la soluzione del problema degli alloggi.

lettera a lotta continua

Perduranti comportamenti criminali

Gent.mo Direttore,

Le scrivo in relazione al disastro ferroviario avvenuto sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna il 15 aprile 1978.

Assieme all'avv. Canestrini tutelò numerose vittime di quella vera e propria carneficina (per le decine di morti e le centinaia di feriti) che come Lei ricorderà si verificò in dipendenza di uno smottamento di terreno sui binari della linea 30 cm. di terreno) con il conseguente deragliamento e impatto tra due treni provenienti da opposte direzioni.

Passate le prime dichiarazioni di sdegno, le immediate denunce per un avvenimento che tutti i commentatori imputarono alle colpevoli negligenze dei preposti alla sicurezza del traffico ferroviario in dipendenza di gravissime carenze nel controllo idrogeologico dei versanti montani percorsi dalla linea, tutto è ritornato nell'ombra di un procedimento penale che, grazie alla buona volontà di un giudice istruttore, si è aperto a carico di numerosi dirigenti e dipendenti delle FFSS, procedimento del quale poco si parla e destinato necessariamente a tempi lunghi per la sua complessità. Dimenticato ovviamente ogni impegno di risarcimento delle vittime che pure era stato solennemente preso in una seduta del Senato di quell'aprile 1978 attraverso un Odg votato da tutte le forze politiche.

I fatti emersi fino a questo punto nel corso delle inchieste meritano, credo, di essere portati alla conoscenza di tutti per uscire dalle secche di una generica protesta dopo gli avvenimenti e dare a ciascuno le responsabilità che gli spettano per il perdurare di una incredibile situazione che da allora non risulta affatto mutata.

Può essere allora interessante che sia conosciuto:

1) nella perizia eseguita su incarico del magistrato viene esplicitamente denunciata la responsabilità delle FFSS per il mancato controllo dei versanti e la mancata predisposizione di qualsiasi cautela nella circolazione ferroviaria su quella linea.

2) Nel corso degli interrogatori — che hanno riguardato i preposti del comportamento di Bologna, ma che verranno estesi anche a quelli degli uffici

centrali romani — accanto ad un penoso scarico di responsabilità dall'alto verso il basso sono emerse queste situazioni:

— gli uffici tecnici incaricati della sicurezza del traffico non avevano e non hanno a disposizione un geologo;

— questi uffici tecnici non avevano e non hanno a disposizione una carta topografica attraverso la quale verificare la semplice struttura dei versanti;

— i dirigenti di questi uffici ignoravano e ignorano — o almeno dicono di ignorare — ogni elementare nozione di geologia;

— Questi stessi dirigenti avevano e hanno la convinzione che la zona interessata (la Val di Setta) della linea che controllano sia una zona stabile (quando è notorio che si tratta di una delle zone più franose dei versanti appenninici bolognesi).

Quegli stessi dirigenti ignoravano che nello stesso punto in cui il 13 aprile '78 si verificò il disastro vi era stata nel 1960 un'altra frana con deragliamento di treno: nessuno cioè si prende cura di avere un quadro storico dei versanti e della loro evoluzione;

— il compito di controllo delle linee viene così affidato, senza direttiva alcuna, ad un operaio che si aggira a giorni alterni lungo i binari controllando, dopo che sono avvenuti, eventuali smottamenti;

— nessuno, neppure periodicamente, controlla i versanti immediatamente a monte della linea ferroviaria fuori dal demanio;

— le stesse opere idrauliche poste nel demanio ferroviario vengono visitate dagli uffici tecnici una volta all'anno in periodo scelto in modo causale e senza alcun giudizio di adeguatezza in dipendenza dell'evoluzione dei versanti;

— la manutenzione è così affidata all'esclusivo giudizio del singolo operaio sul tronco che può disporla senza alcun controllo e senza alcun obbligo di periodicità;

— nessuno si prende carico anche in occasioni di eventi meteorologici avversi (come, nel caso di specie, l'insistenza della pioggia) di farsi dare gli indici pluviometrici dagli osservatori esistenti nei luoghi percorsi dalle linee ferroviarie;

— questa situazione non muta anche quando si cominciano ad avvertire movimenti franosi (quella stessa mattina del disastro, quattro ore prima, in località Cà di Serra si era verificato uno smottamento su binari con conseguente interruzione temporanea della linea e

nessuno aveva fatto o disposto alcunché);

— peraltro anche con condizioni meteorologiche avverse si lascia che la marcia dei treni proceda a velocità attorno ai 140 Km. orari senza disporre neppure un rallentamento affidandosi alla buona sorte.

Al sottoscritto sembra che dietro tutto ciò vi siano dei perduranti comportamenti criminali. Che ne pensano il Presidente della Commissione Trasporti, il Ministro dei Trasporti, il Direttore generale della FFSS? Che ne pensano i dirigenti del Servizio Lavori e della Divisione geologica di Roma?

La ringrazio anticipatamente se vorrà darmi ospitalità.

Alessandro Gamberini

23-11-1978

23-11-1979

E' passato un anno Enea! Era novembre ed era una giornata di sole! Il sole era sul nostro sorriso e su quelli che amavamo e che erano vicini a noi, quel giorno. Il giorno del « matrimonio » meno matrimonio e più simpatico di tutti. Intorno a noi chi ci amava, e ci ama ancora. Un amore rispettato solo da noi. « Loro » non ci hanno permesso di viverlo. Solo tre mesi, e ti hanno portato via da me, da noi.

Speravo di poterlo festeggiare con gicia, con te, fuori, libero, ancora in mezzo a chi ci era vicino quel giorno. Anche se non tutti, lo stesso, ci sarebbero stati all'appello. Una volontà più grande della nostra lo impedisce. Tante cose avrei da dire, ma come sappiamo le parole non ci bastano, non sono mai bastate a descrivere il nostro amore e quello che portiamo per tutti e per questa vita che, nonostante tutto, amiamo e che vogliamo sempre più nostra.

Ma come descrivere la voglia di una società dove non ci si separa, che non costringa a vivere in quelle quattro squallide e paranoiche mura di una prigione, adesso « speciale » per di più (con un'accusa assurda quanto lontana da noi e dalla nostra pratica) e che costringe me a vivere lontana da te, dai tuoi occhi e dal tuo amore che sa esserci e vivere, che sa essere vitale anche adesso che hanno tentato di schiacciarti, di annientarti. Ecco, volevo dirti queste cose. Soprattutto ribadire che non ci separeremo mai perché siamo capaci di un amore che loro non conosceranno mai. Un bacio da queste pagine.



HC 79

MA PERCHÉ TI RIFIUTI DI DIRE CHE IL PURGATORIO ESISTE? DAVVERO PER COSÌ POCO VUOI MANDARE LA TUA ANIMA ALL'INFERNO, E TUTTI NOI A CENA STANCHI E DI CATTIVO UMORE?



HC 79

Ho un grosso problema la Grecia

Ciao compagni,

chi vi scrive è una diciassettenne con un grosso problema: ho un'amica in Grecia di 4 anni che insegna in un asilo e il guaio di questa ragazza è di essere compagna e il guaio ancora più grosso sta nell'averlo dichiarato apertamente. Io spero che voi sappiate dell'attuale situazione politica in Grecia, anche se i colonnelli (in teoria) se ne sono andati esiste ancora un fascismo bello e buono (e i colonnelli s'intende). E allora direte voi?

E allora una mia amica si è vista sospendere l'incarico e alla minima menata la sbattono dentro per qualche anno sempre che non crepi dentro a causa di qualche incidente. Il guaio è che non si può far tanto casino perché ho paura che risalgano a lei e allora sono caZZI amari perché l'ammazzano senza chiedere scusa a nessuno.

Queste cose le scrivo perché me le sento dentro, non sono buffonate. Io sono di origine greca ed ogni estate sono obbligata a trascorrerla lì in mezzo ai leoni (o quasi). E là ho visto tante cose brutte. Ho visto mio zio rientrare tutto sporco di sangue: volvano lapidarlo in piazza perché non ha avuto paura a dire abbasso il fascismo. Ho visto il dolore di mia madre a cui hanno ammazzato il figlio di 14 anni, ammazzato in quel famoso '73 quando i carri armati sono entrati nel Politecnico. Anch'io sono stata già picchiata diverse volte ma non ho paura e vi chiedo una cosa: un « pagine » sulla situazione politica in Grecia e lo porterò alla mia amica.

Un manifesto per i 30 000 esiliati che non fanno rientrare solo perché partigiani al tempo della guerra (non sembra vero ma è così). Lo so che forse è troppo, ma non deludetemi compagni. Qui fa già paura essere compagni, pensate in Grecia che è come in Spagna e come in Cile... Aiutatemi e aiutate la mia amica.

Ciao

Pietro

Penelope

**Blocco stradale
a Venezia
per la scarcerazione
di Alisa Del Re**

Contro la repressione sabato pomeriggio 17 novembre le donne hanno effettuato per mezz'ora un blocco stradale sul cavalcavia di Piazzale Roma a Venezia. L'azione dimostrativa decisa da un'assemblea triveneta si qualifica come pratica di lotte dirette ad imporre, come è stato ribadito nella conferenza stampa immediatamente seguente, la scarcerazione di Alisa Del Re, compagna del coordinamento donne di Padova, detenuta a Venezia, e di tutti i compagni arrestati dal 7 aprile in poi. La detenzione di questi compagni, nonostante siano stati smontati i capi di imputazione a loro carico, rivela scopertamente la volontà di mettere fuori legge l'autonomia complessiva di classe nella pluralità di forme e comportamenti espressi in questi anni. E' anche la ricchezza di lotte che le donne hanno espresso in piena autonomia a partire dai propri bisogni che viene oggi demandata a un problema di ordine pubblico. E' ormai chiaro a tutti che cosa ha significato il 7 aprile: chiusura degli spazi di agibilità politica, divieto di manifestare pubblicamente, licenziamenti per sospetto terrorismo, trattamento speciale nelle supercarceri, trasferimenti da un carcere all'altro, intimidazione dei testi a discarico con la minaccia dell'arresto, inaugurazione di una serie di processi senza l'onore della prova, e qui vogliamo ancora accennare ai 4 mesi di condanna delle compagne femministe di Genova per le scritte murali sull'aborto.

Come donne abbiamo voluto ribadire a Venezia la nostra volontà di mantenere e potenziare il rapporto di forza che ci siamo conquistate in anni di lotte, patrimonio di lotte che rivendichiamo insieme ad Alisa fino in fondo e dal quale non siamo disposte ad arretrare. No alla criminalizzazione delle nostre lotte; per Alisa e per i compagni libertà e processo subito.

Coordinamento donne scuola, università, ospedale

Pubblicità

ROCK E METROPOLI

**La rabbia e i comportamenti giovani
dei anni '80**

A Milano, 23 novembre

PALALIDO, ore 20

**Partecipano: Kaos Rock, Gaz Nevada,
Take Four Doses, Wind Open,
Sorella Maldestra, X Rated,
Revolver, Skiantos**

**Patrocinato dal Centro S. Maria
di Milano**

Qualche tempo fa a Pontedera quattro ostetriche sono state denunciate per avere ricevuto danaro in cambio dell'assistenza da loro fornita per il parto in un ospedale pubblico. Ma è solo all'ospedale « Lotti » di Pontedera che succede? Era necessaria una denuncia? In tribunale comunque andranno a finire anche le donne che hanno pagato le ostetriche. Dovranno rispondere di « istigazione alla corruzione »

Un'assistenza dovuta, profumatamente pagata

A Pontedera quattro ostetriche sono state denunciate per corruzione e omissione di atti d'ufficio. La notizia era già apparsa su questo giornale, ma l'intera vicenda merita di essere ripresa. Sono andata a parlare con le donne del collettivo femminista comunista. La loro sede è proprio vicino all'ospedale.

« Quando è cominciata questa storia? »

« Da tempo ci interessiamo del problema della salute della donna ed in particolare della maternità e dell'aborto. Lavoriamo nel consultorio e ci interessiamo a tutto ciò che succede nell'ospedale. Qui a Pontedera è ormai diventato un costume che una donna, ai primi mesi di gravidanza, si faccia assistere da una ostetrica. Ora, siccome il momento più delicato per la donna è quello del parto, in genere vengono scelte le ostetriche dell'ospedale ».

« Secondo te perché c'è questo costume? »

« Da anni bisogna fare così. Chi non lo fa ha paura di non essere assistita, come in realtà avviene ».

« Ma le ostetriche lo possono fare, diciamo, questo doppio lavoro? »

« Assolutamente no. Sono dipendenti statali e poi le donne devono ricevere l'assistenza e gratis. Circa un anno fa abbiamo denunciato su un cartellone davanti all'ospedale questa situazione. Nel cartellone c'erano i nomi degli obiettori di coscienza, fra cui le ostetriche. Queste si erano giustificate dicendo che non avevano tempo per occuparsi dell'aborto, e allora noi avevamo ribadito che per altre cose che fruttavano soldi, il tempo lo trovavano. Fummo chiamate dal pretore che ci chiese spiegazioni sulle nostre assunzioni e noi gli abbiamo raccontato quello che avveniva da anni all'interno dell'ospedale. Poi due donne quest'anno hanno fatto la denuncia, una è lei ».

Mi rivolgo alla donna che mi è stata indicata: « Perché avevi preso l'ostetrica? ».

« Per paura. Quando sei in ospedale sei completamente in

mano loro e lei mi ha aiutato molto. Piccole cose ma importanti per una donna che sta per partorire come teneri la mano, parlarci o altro ».

« Quanto ti è costato questo aiuto? »

« 150 mila lire, ma ci sono donne a cui hanno chiesto anche di più ».

« Ma per loro, dipendenti dell'ospedale, era un dovere assistervi durante il parto ».

« Sì, è per questo che ho sparato denuncia ».

« Scusate, io appena ho saputo la notizia sono rimasta un po' perplessa. Ricorrere alla denuncia mi sembrava esagerato. Non c'è stato mai da parte vostra

il tentativo di parlare con queste ostetriche? »

« Sì, ad agosto ad esempio il ginecologo del consultorio, noi d'accordo, le ha convocate diciamo loro che quella situazione doveva finire e chiedendo se erano disposte a firmargli un documento in cui si richiedeva più personale. Loro dissero di sì, ma poi non firmarono mai ». « Ma loro come si giustificavano? » « Dicono che quei soldi sono mance ma tu in ospedale hai mai visto mance di 150-200 mila lire? » « Dopo la denuncia che cosa è successo? » « Il pretore ha aperto una inchiesta. Ha preso il numero dei partiti negli ultimi tre anni, 1.700 in

Parigi

Donne fasciste bruciano la « Librairie des Femmes »

Nella notte tra lunedì e martedì un'esplosione ha devastato la porta della Libreria delle donne a Parigi, in rue de Saint-Pères. L'incendio che ne è seguito ha devastato il locale e distrutto un centinaio di libri e giornali. Il fumo, salito fino al secondo piano, ha dato l'allarme e l'intervento immediato dei pompieri ha impedito che nascesse una tragedia.

Due bombolette aerosol sono servite da detonatore: due bicchieri di benzina collocati vicino, hanno fatto divampare l'incendio. L'attentato è stato rivendicato per telefono dall'« Unione delle donne contro l'aborto » che dicono voler combattere « la strage dei bambini ». Non è il primo attentato che subisce la libreria delle donne, ma è la prima volta che ad agire è un'organizzazione terroristica di estrema destra composta di sole donne (o comunque che si dichiara tale). In un comunicato firmato « Edizioni delle donne » è scritto: « Dicono di essere donne? No. Sono le loro donne, le loro madri, le loro sorelle, figlie, spose. Pretendono di combattere l'assassinio dei bambini e invece cercano l'assassinio delle donne e la distruzione di ciò che esse producono ».

a cura di Cecina

Delegazione di massa al comune per i consultori

Milano. — Con la legge regionale dei consultori (approvata circa 2 anni fa) il comune di Milano aveva promesso l'apertura di 20 consultori entro la fine del '78 nelle 20 zone di Milano, con la garanzia di 500 milioni stanziati all'epoca per il loro funzionamento. Ad oggi la città si ritrova con 13 consultori, di cui solo 10 funzionanti; negli altri tre mancano il personale e le strutture base. Quei 10 che funzionano, non sono però del tutto efficienti per il fatto che non esiste nessun regolamento preciso che li faccia funzionare. Il personale è scarso e continuamente sottoposto alla mobilità.

Si tolgo operatori dai consultori per metterli in altri, lasciando in questo modo cadere quel minimo di discorso sulla qualità del rapporto che si potrebbe instaurare con le utenti, trasformando il consultorio — che doveva essere un punto di riferimento per la gente del quartiere — in un semplice poliambulatorio oltretutto mal funzionante. Dei 500 milioni non se ne è saputo più niente. Da tempo i comitati di gestione costituiti da operatori e donne hanno cercato di sottoporre alla giunta comunale e all'ass. all'Igiene e Sanità dott. Sirtori (DC), i problemi in merito a questa si-

tuazione: attraverso mobilitazioni, interpellanzze, delegazioni a Palazzo Marino. Si sono solo ottenute promesse fumose.

Ieri, mercoledì 21, una cinquantina di operatori e donne che lavorano nei comitati di gestione, si sono ritrovati alle 18 e 30 davanti al Comune. Erano in rappresentanza di 19 zone della città. Sono stati ricevuti dai consiglieri: Molinari (DP), dal capo gruppo del PCI e da uno del PSI, a cui hanno sottoposto le loro richieste: « Non esiste una politica di regolamentazione e programmazione dei consultori, vogliamo che le vecchie bozze di regolamento vengano mo-

L'intervento di un esponente del coordinamento operatori dei consultori ha denunciato l'assenza di qualunque contatto tra operatori ed amministrazione, la mancanza di un progetto tecnico-scientifico-organizzativo e i ruoli professionali non ben definiti: tutti fanno un po' di tutto.

I consiglieri dei tre partiti presenti hanno promesso il loro impegno personale nel presentare le richieste della delegazione sotto forma di interpellanza alla giunta comunale, per mettere al corrente tutti della situazione denunciata. L'interpellanza relativa alla discussione dovrebbe avvenire lunedì prossimo, se non slitta ancora una volta.

Serenella Fiore

Le altre notizie in breve

Mariani sì, ma Nadia, non Gabriella

L'avvocato Brunetti difensore di Lucia Reggiani, accusata di aver partecipato all'agguato contro il giudice Tartaglione, si è dichiarato soddisfatto per l'esito dell'interrogatorio avvenuto ieri.

Infatti la Reggiani ha puntualmente respinto ogni addetto che gli veniva contestato. Ma la notizia più di rilievo è senz'altro un'altra. Gli inquirenti accusano la Reggiani di essere in contatto con Gabriella Mariani, arrestata a Roma nell'ambito delle indagini sulla colonna romana delle BR, perché il suo nome appariva su di una agenda e asseriscono che insieme parteciparono a un corso di psicologia a Roma. Questa mattina si è presentata spontaneamente la Mariani, non naturalmente Gabriella ma Nadia, che ha dichiarato di essere lei quella Mariani che partecipò al corso insieme a Lucia. Cade così un altro indizio contro la Reggiani. Gli avvocati di Ivo Liverani dopo l'interrogatorio, sempre di ieri, alla luce di quello che è emerso sostengono che tutto si basa su di una montatura. Liverani è un anarchico che si è sempre dichiarato contrario alla politica delle BR. Tutte le accuse contro di lui si basano su di una chiamata di corso da parte di Sabina Pellegrini che pur non avendo partecipato all'attentato Tartaglione avrebbe fatto la telefonata di rivendicazione. Intanto l'avvocato di Sabina Pellegrini ha dichiarato che la sua assistita è nel pieno delle sue facoltà mentali e ritiene che il confronto tra la sua assistita e la Reggiani non avverrà molto presto.

FIAT: rinviato l'incontro fra confederazioni e FLM

E' stato rinviato a lunedì pomeriggio l'incontro tra Lama, Carniti e Benvenuto, i segretari della FLM Galli, Bentivogli e Mattina, e i rappresentanti delle strutture sindacali piemontesi per discutere gli sviluppi dell'iniziativa sindacale in merito ai licenziamenti della Fiat.

Il rinvio della riunione, prevista in un primo momento per domani, si è reso necessario «per permettere — informa la FLM — la presenza ai massimi livelli dei rappresentanti della segreteria confederale».

Le decisioni della riunione di lunedì saranno poi portate all'esame del coordinamento Fiat, convocato per martedì e mercoledì a Torino.

Commissione parlamentare a Priolo

Priolo (Siracusa), 22 — Stamattina una delegazione della Commissione industria della Camera si è recata allo stabilimento della Montedison, dove insieme ai dirigenti della fabbrica ha effettuato una visita

alle strutture e agli impianti. Successivamente si è incontrata con il CdF, con il quale ha fatto una seconda visita alla fabbrica e nel pomeriggio si è incontrata a Siracusa col prefetto. Sul giornale di domani pubblicheremo un'intervista al compagno Mimmo Pinto, che fa parte della delegazione, sul significato della visita alla Montedison.

Il fumo non c'è: 10 arresti a Roma

Roma, 22 — Notte brava del nucleo antidroga dei carabinieri a Roma. Nel corso di una battuta a tappeto in varie zone della città sono stati compiuti dieci arresti. Per quattro di loro l'accusa è di detenzione e spaccio di eroina. Un ragazzo di 18 anni è stato invece arrestato a Trastevere per possesso di 20 dosi di LSD. Gli altri sei, tutti giovanissimi, sono finiti in galera perché trovati in possesso di quantità di hascish e di marijuana.

Ritrovato Angelo Pavone, morto

Catania, 22 — E' stato trovato, poco dopo la mezzanotte, in una discarica pubblica adiacente il cimitero di Gravina, un paese vicino Catania, il cadavere di Angelo Pavone, «Faccia d'angelo». Come si ricorderà, per la sua evasione, il 10 novembre scorso furono uccisi tre carabinieri che a bordo di una automobile lo stavano trasferendo a Bologna, perché implicato nel rapimento dell'industriale Lino Fava di Canto, in provincia di Ferrara. Da un primo sommario esame sembra che «Faccia d'angelo» sia stato strangolato: sul volto sono state rilevate numerose ecchimosi e la testa era coperta da un sacchetto di plastica. Il corpo del Pavone è stato rinvenuto da una pattuglia di carabinieri, in seguito a due telefonate anonime.

Processo per la strage di Patrica

Seconda udienza del processo per la strage di Patrica. Davanti alla Corte d'assise dell'Aquila sono stati ascoltati i testimoni a carico di Nicola Valentino, Maria Rosaria Biondi e Paolo Ceriani Sebregondi (assente), indiziati dell'omicidio del giudice Calvosa e dei due carabinieri di scorta, oltreché della morte di uno dei tre aggressori. L'udienza, che non ha presentato particolari elementi di novità è stata caratterizzata da un clima meno «guerrigliero» e brusco da parte dei due imputati presenti nel gabbione. All'apparire della quattordicenne Margani, che testimonia contro Valentino, sono stati molti i sorrisi e gli scambi di battute; la ragazza si è presentata in aula «mascherata» con un foulard e grandi occhiali neri. Ha fatto dichiarazioni che hanno suscitato diversi dubbi, andando addirittura al di là di quanto le veniva chiesto. Domani il proces-

so continua; secondo indiscrezioni dovrebbe riaprirsi con la lettura del comunicato n. 2 da parte di Valentino che potrebbe riguardare in particolare le carceri speciali. Resta aperta la possibilità di riprendere l'esca lanciata dal presidente Tentarelli di condurre politicamente il processo.

Prove di efficienza dei missili

Roma, 22 — I due lanciamissili di fabbricazione sovietica sequestrati la notte tra il 7 e l'8 novembre a Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner, che si erano appena incontrati con Daniele Pifano, sono stati trasportati a Baiana di Spoleto, all'interno dello stabilimento militare per il munizionamento terrestre, dove sono subito cominciati gli esami tecnico-balistici disposti dal Procuratore Capo Abrugiat. Gli esami, che prevedibilmente si protrarranno per tutta la giornata e si svolgono alla presenza dei periti nominati dal tribunale e dei difensori degli imputati, avvocati Eduardo Di Giovanni e Bruno Leuzzi Siniscalchi, devono accettare il grado di efficienza delle armi, che, a quanto si dice, non sarebbero in condizioni di essere impiegate.

Attentati e psicosi da attentato

A Carbonia, in provincia di Cagliari, è stata minata la «600» di un maresciallo dei carabinieri, comandante della locale stazione dell'arma. Al momento di mettere in moto la bomba, di cui non si conosce esattamente la potenza, è esplosa, distruggendo la parte posteriore della vettura. Il carabiniere non è stato ferito.

La psicosi dell'attentato ha ormai contagiato tutti gli appartenenti all'arma: a Torino, ieri notte, un carabiniere che viaggiava in borghezza sulla propria auto, ha inchiodato, è balzato a terra e si è messo a sparare contro una 127 che lo aveva appena incrociato e si stava allontanando, per fortuna senza colpirla. Motivo probabile gli scoppi del motore dell'altra macchina gli hanno fatto pensare ad un'aggressione.

Sulla sua vettura non sono state trovate tracce di proiettili.

Genova: le indagini dopo l'uccisione dei due carabinieri

Genova, 22 — Numerose perquisizioni e controlli in tutta la provincia durante la notte di ieri. Sono per il momento senza esiti le indagini per identificare i quattro appartenenti al comando delle Brigate Rosse che mercoledì uccisero due carabinieri nel quartiere di Sampierdarena. Nonostante nella mattinata di ieri fosse corsa la voce di alcuni fermi da parte degli inquirenti, un ufficiale del comando del gruppo ha smentito la notizia. Nel pomeriggio di ieri, attorno alle 16, sono iniziati i funerali, che si sono conclusi nella Basilica di S. Maria Assunta, in Piazza Grignano, la stessa

chiesa in cui nel '74 fu celebrato il rito funebre per il maresciallo Felice Maritano, uno dei primi carabinieri uccisi dalle BR.

Eroina: muore a 24 anni, a Thiene

Vicenza, 22 — Un giovane di Thiene, Giancarlo Pobbe, di 24 anni, è morto nella notte tra martedì e mercoledì dopo un buco di eroina. Vano è risultato il tentativo di un amico che era con lui di trasportarlo in ospedale, dove i medici hanno potuto soltanto constatarne la morte. Giancarlo Pobbe nel gennaio scorso era stato arrestato in Spagna per possesso di fumo. Era conosciuto da polizia e carabinieri di Thiene come tossicodipendente. Ora è il 115esimo morto ufficiale per eroina dall'inizio dell'anno.

A 12 anni suicida in carcere

Palermo, 22 — Un ragazzo di 12 anni si è impiccato questa mattina nel carcere minorile «Malaspina». Luigi Bartolomeo, questo il nome del ragazzo, era rinchiuso nel reparto di osservazione speciale, in quanto, pare altre volte aveva tentato di suicidarsi. All'ora di colazione riuscendo a sfuggire al controllo dei guardiani, si è chiuso dentro un gabinetto, dove, usando delle lenzuola attorcigliate, si è ucciso. Sul posto si sono recati subito il sostituto procuratore della repubblica, Pignatone, ed i medici legali.

Muore sul lavoro un operaio edile

Caraffa di Catanzaro, 22 — Un operaio edile, Valentino Giusep-

pe di 45 anni, è caduto dal secondo piano del cantiere edile, dove lavorava ed è morto sul colpo.

Il cantiere, il cui padrone è Sassano, è sprovvisto di qualsiasi elementare misura di sicurezza, come pure è assente ogni tipo di organizzazione dei lavoratori. L'operaio abitava a Santa Maria di Catanzaro, a 25 km da Caraffa. Sul posto dell'incidente mortale si sono recati il pretore ed il maresciallo dei carabinieri.

Pene detentive e pene pecuniarie

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittime le norme che convertivano in pene detentive le pene pecuniarie. In altre parole chi, dovendo pagare multe o risarcimenti, si dimostrerà nullatamente, non sarà arrestato per insolvenza. Un'arma a doppio taglio. Sindona risulta percepire il reddito medio di un pastore sardo, se non fosse perseguitabile penalmente la sua insolvibilità dichiarata estinguerebbe sanandolo, ogni suo debito.

Errata corrigere

Roma. Sul giornale del 10 novembre, nell'articolo intitolato: «Le pistole del colonnello Giannone», con la cronaca della seconda udienza del processo che vede imputati per rapina Leonardo Pastore, Marco Arena e Luigi Di Noia, era scritto che il PM aveva chiesto alla corte l'incriminazione di Pastore per calunnia nei confronti di Di Noia. Quando invece la calunnia della quale Pastore sarebbe responsabile è nei confronti del giudice istruttore Luigi Gennaro, che lo interrogò nel corso dell'inchiesta.

Sottoscrizione

Totale	460.000
INSIEMI	
Padova: 2 ^a parte dell'insieme da un milione: Cillo, Sara, Franco Maria, Graziella, Soldati democratici di PD, Spartaco, Sandro Amedeo Lucia, Mariangela, Valeria, Daniela, Roberta, Renata, Francesco, Lucia, 127.500.	
Totale	127.500
Totale precedente	11.313.500
Totale complessivo	11.441.000
ABBONAMENTI	
Totale	75.000
Totale precedente	1.475.000
Totale complessivo	1.550.000
Totale giornaliero	472.500
Totale precedente	65.630.659
Totale complessivo	66.103.160



L'idrogeno solforato, se inspirato in grossa concentrazione, paralizza i centri respiratori e motori, con conseguente caduta del lavoratore impegnato nella pulitura delle pelli. E' il caso più frequente, talvolta mortale, di incidente sul lavoro. Più a lungo termine provoca malattie broncopolmonari e digestive, vertigini, cefalee, turbe psichiche, eczemi.

Un altro composto presente in alta concentrazione nelle concerie è l'ammoniaca: ad essa vanno addebitati molti dei disturbi della vista che colpiscono gli operai. Il cromo, oltre che danni a vari organi e a conseguenze mutagene provoca l'insorgere di tumori polmonari. La mortalità per tumore su scala nazionale si aggira sul 29-33% (maschi e femmine): nella zona di Santa Croce è del 41-46% (m-f). Il 4,37% degli operai della concia è risultato, secondo un'inchiesta di due anni fa, affetto da qualche malattia professionale. Fra le malattie più diffuse ci sono anche le dermatiti, provocate soprattutto dagli acidi, solforico e cloridrico; all'acido tannico è dovuta la notevole percentuale di cirrosi epatiche. Alla trielina, infine, vari tipi di disturbi nervosi ed impotenza.

Mancano peraltro dati precisi: sia sui livelli di inquinamento che sull'incidenza delle malattie professionali regna, nei centri di ricerca, aria da top-secret.

E' di qualche settimana fa la notizia della decisione del pretore di San Miniato (Pisa) di incriminare i sindaci (comunisti) di cinque comuni del «comprendorio del cuoio»: l'accusa è di aver autorizzato delle industrie conciarie ad effettuare scarichi pericolosi, in contrasto con diverse norme igienico-sanitarie. L'incriminazione conteneva anche un'ingiunzione a diminuire gli scarichi del 50% entro la fine di ottobre. E' un nuovo sasso che rischia di agitare ulteriormente le acque di uno stagno che in troppi vogliono tranquillo. PCI e sindacati non hanno mancato di esprimere «perplessità» (nel loro linguaggio significa che sono contro) di fronte all'iniziativa del pretore. Forse perché ricorda loro un'analoga iniziativa promossa in primavera contro 34 imprenditori: è da lì che è iniziato tutto il casinò successo quest'estate, compreso il «famoso» blocco stradale promosso dagli imprenditori.

Una nube di zolfo

La puzza inizia a Ponticelli, alcuni chilometri prima di Santa Croce. Attorno all'Arno la si può sentire molto prima, ma qui invade tutto, anche per la presenza, nella zona, di una fitta rete di canali e collettori. E' una puzza particolare, che sta a metà tra la foggia e il laboratorio chimico; l'unico cosa che all'inizio ti riesce di dire è che sa di zolfo.

Se poi si guarda l'acqua verdastra di uno di questi canali, si capisce da dove viene: piccole bolle si liberano dalla superficie, ed impregnano l'aria. Sono i solfuri, componente essenziale dei prodotti chimici che Bayer, Ciba, Sandoz e co. forniscono ai conciatori.

Si liberano in quantità durante la lavorazione, ed in parte anche dai liquami prodotti. Ed impregnano tutto: alberi, case, cibi, uomini e donne. Sembra impossibile, ma in questa parte d'Italia ci sono migliaia e migliaia di individui che vivono da anni respirando tutti i giorni lo zolfo. Come nell'inferno di Dante. Le bolle vere e proprie sono le concerie. Ci dicono che entrandoci chi non ci è abituato vomita sicuramente. Poi, lentamente, ci si abitua. Gli operai ci si sono tanto abituati che in concia ci passano gran parte della loro giornata, ci mangiano i panini, ci fumano le sigarette.

Insalata al cromo

A Ponticelli è sorta, un paio d'anni fa, la prima iniziativa di lotta per la protezione dell'ambiente: la lega anti-inquinamento. Abbiamo chiesto a Massimo,

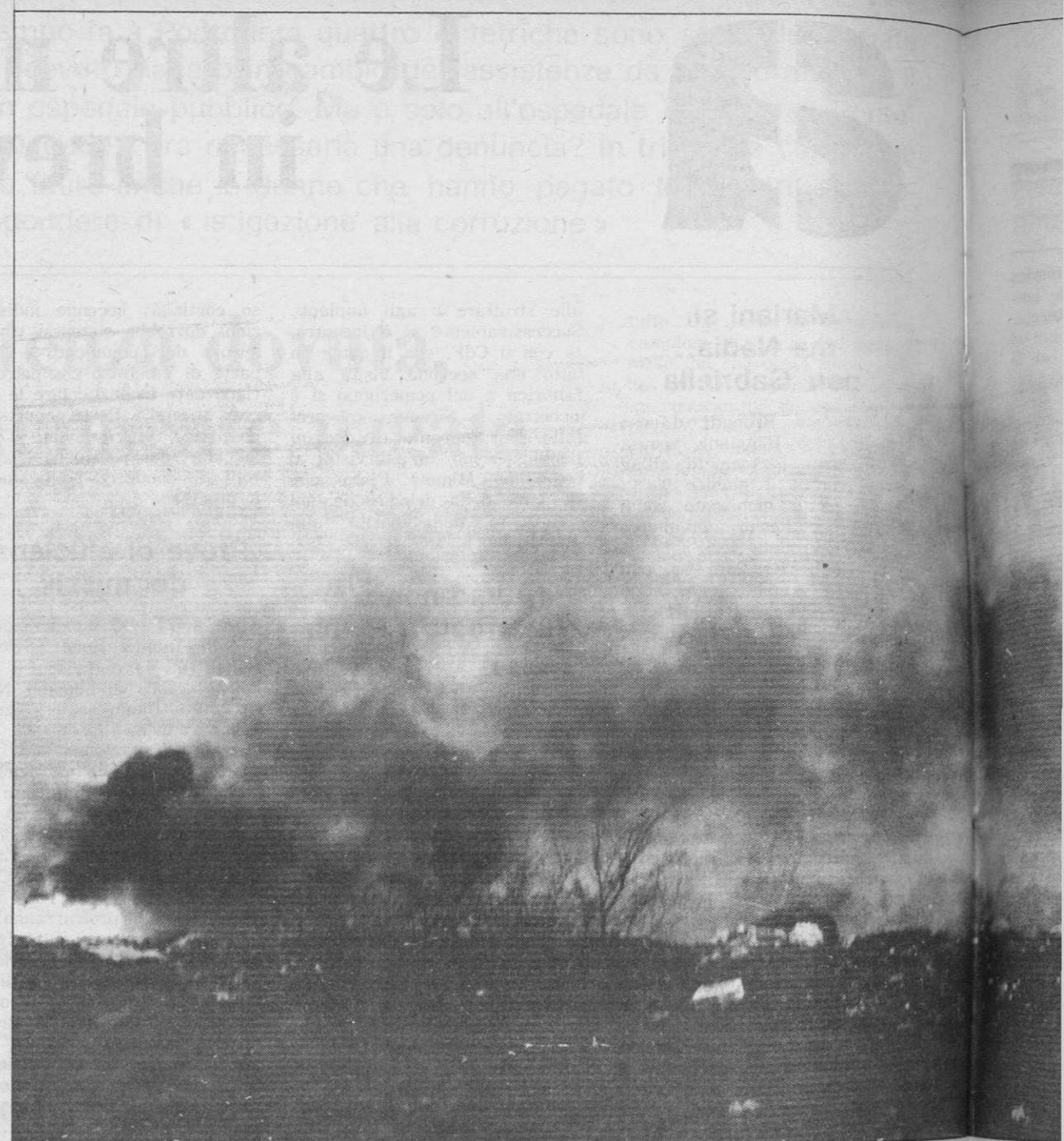
uno dei promotori della Lega, quale sia l'atteggiamento degli abitanti della zona nei confronti dell'inquinamento: «Bisognerebbe entrare nella testa dei santocrociesi per capirlo. Qui di inquinamento se ne parla da pochissimo, e solo perché la legge Merli ha rischiato di far chiudere le fabbriche. La puzza c'è sempre stata, ti dicono, e non ha mai ammazzato nessuno. E quando gli dici che c'è il cromo ti rispondono: e dov'è questo cromo? Un industrialotto, recentemente, a chi gli parlava del cromo rispose bevendosi tutto d'un fiato un bel bicchierone d'acqua incriminata. Stamani il padre di un altro conciatore, imprecava contro la legge che gli impone di schermare con il cemento i tubi della conceria e contemporaneamente innaffiava, con l'acqua al cromo, l'insalata del proprio orticello».

Va detto che, a differenza di quanto accade nelle grandi fabbriche, la nocività è, fino ad un certo punto, interclassista. Il padrone mangia anche lui il panino in mezzo ai fumi della conceria; lo si riconosce solo perché è in cravatta. Spesso ha fatto per anni lo stesso lavoro dei suoi operai; qualche volta, se la produzione tira molto, lo fa ancora. Certo, lui a fine settimana va a Montecatini o in montagna, a respirare aria pura; gli operai, invece, restano con la solita puzza, nella casa del popolo o in discoteca. Il dato che però più colpisce è questa comune insensibilità nei confronti dell'inquinamento e dei danni che esso provoca sulla propria salute. La puzza c'è sempre stata: il cancro c'è, si sa, ma è «un malaccio»; non è, insomma, come la ditta rimasta sotto la presa della Piaggio.

E' ancora difficile capire che le conce, oltre al lavoro e ad una certa ricchezza, stanno portando anche la morte.

Come in un film di mostri

L'elemento di gran lunga più pericoloso presente negli scarichi delle conce di Santa Croce è il cromo. Nonostante si chiami così perché, combinato con altri minerali, da composti colorati, qui il cromo non si vede. E soprattutto non sparisce, non essendo biodegradabile; proprio come la diossina. Gli industriali del settore pubblicano un mensile, «Il Conciatore», che tempo fa ha cercato di dimostrare che il cromo fa bene alla salute. La cosa sarebbe divertente se non fosse anche un sintomo effettivo del livello di coscienza esistente in questa zona su questi problemi. In realtà il cromo è una sostanza estremamente



Una bolgia dan... dei giorni nos... S. Croce sull'Arno e i suc...

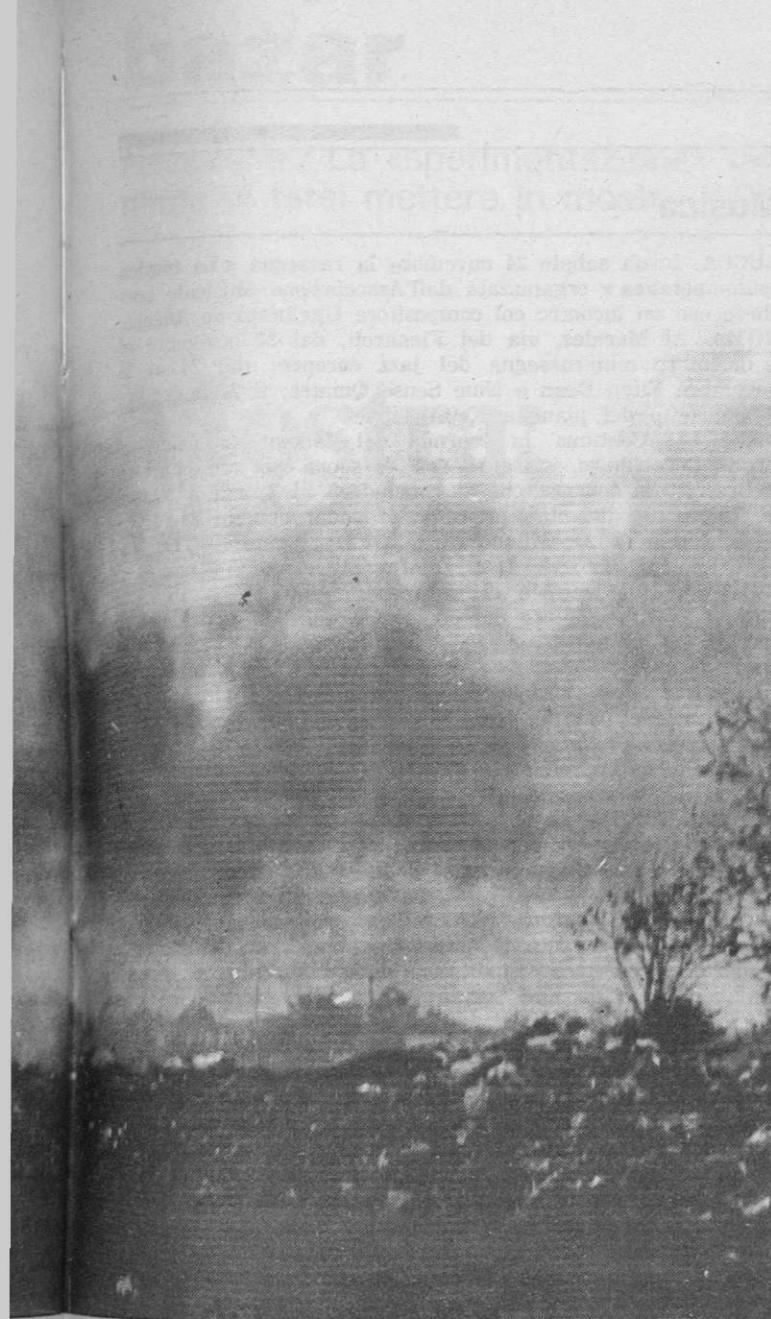
pericolosa, anche perché ha caratteristiche mutagene. Provoca cioè mutamenti nei cromosomi, causando la nascita di bambini malformati. Un film uscito in queste settimane immagina una foresta popolata dai mostri prodotti dagli scarichi di una cartiera. Non si dovrebbe arrivare a tanto, anche perché qui le foreste se le sognano, ma è un fatto che da queste parti le nascite di bambini malformati sono in costante aumento. E' un altro dato che colloca questa zona ai vertici delle «classifiche» sanitarie italiane, qualche volta anche europee: aborti spontanei, varie specie di cancro, infezioni cutanee ecc. Un ricercatore di chimica del terreno, B. Ceccanti ha dichiarato che a Santa Croce «la misura minima da adottare dovrebbe consistere nell'abolizione della coltivazione di quegli ortaggi di cui si utilizzano i tuberi quali la barbabietola e la carota». Di cromo infatti a Santa Croce ce n'è in abbondanza; non solo per gli

scarichi ma anche per i tentativi di utilizzare i rifiuti solidi e liquidi delle concerie come fertilizzante» e questo dopo che riviste vicine all'industria «hanno cercato di far apparire queste lavorazioni come fonti di produzione di fertilizzanti a buon mercato, piuttosto che portatrici di cancro e di inquinamento ambientale». Nel sottosuolo la presenza del cromo arriva fino a 300 metri, livello dell'ultima falda acquifera. Le ragioni sono note: fino a poco tempo fa i pozzi artesiani esauriti molti conciatori li otturavano con il materiale di scarico... Le conseguenze più a lungo termine non sono ben prevedibili: ma qualche geologo, presto tacciato, ha fatto notare che Santa Croce sta al bordo di una conca dal cui centro viene ricavata l'acqua potabile per la città di Firenze.

Per una Porche...

Abbiamo cercato di capire quale è l'operaio-tipo che lavora

in concia. Entra in fabbrica a 15-16 anni, quasi sempre chiamato dallo zio, dal vicino di casa o dall'amico di famiglia. Si specializza presto in una fase del lavoro, in bottale, la pulitura, lo spruzzo ecc. Fin dall'inizio lavora, una decina d'ore al giorno. Qui le otto ore non le fa assolutamente nessuno. A 18 anni guadagna oltre mezzo milione al mese, si fa la macchina e va al night, il sabato sera. Quando poi si sposa, si sa, le spese aumentano: vacanza a Viareggio, TVcolor, se possibile casa in proprietà. Aumentano i soldi, aumentano le ore di lavoro: con 12-14 ore si può arrivare a guadagnare un milione al mese. Ci dice un operaio: «se lavorassi alla Piaggio, con i soldi che danno, dovrei fare un secondo lavoro. Tanto vale stare direttamente in concia due-quatrom ore di più. C'è chi ci prende la mano, come un operaio che due settimane fa si è fatto in sei giorni, 96 ore di lavoro.

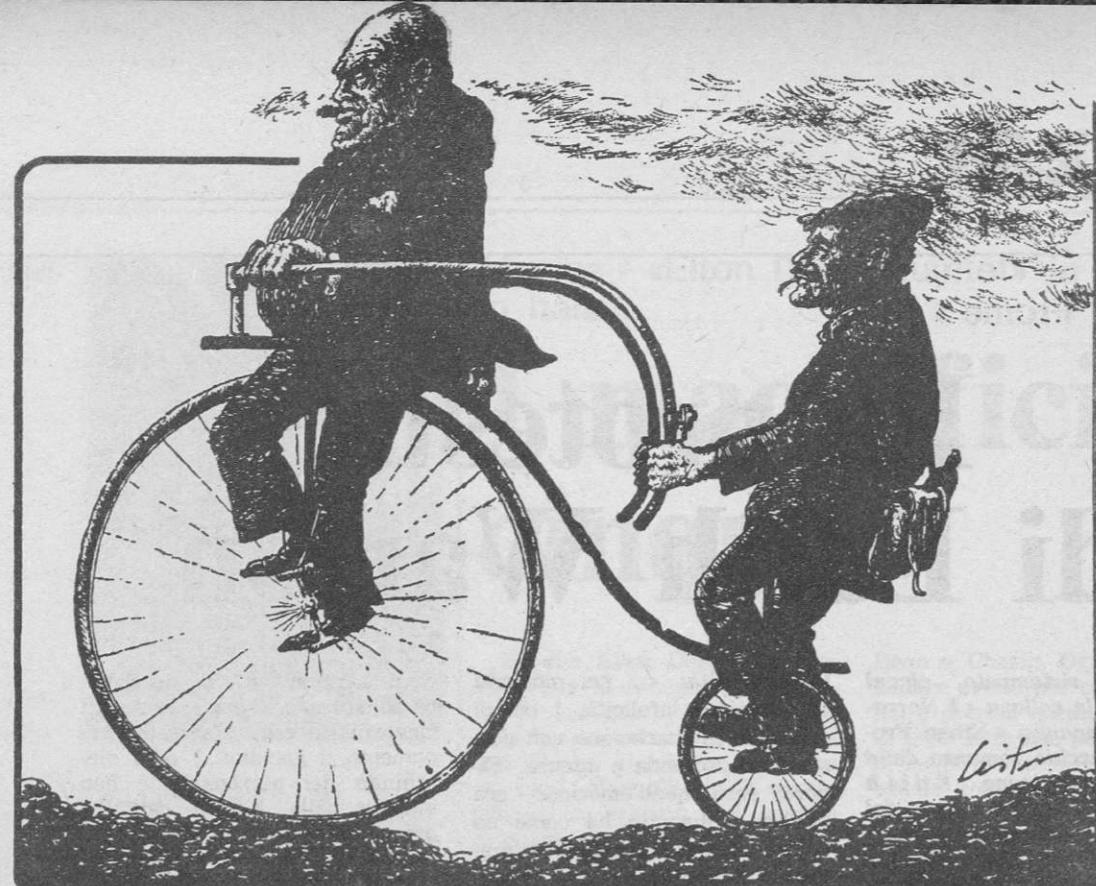


dantesca nostri: e i suoi veleni

Fanno 16 ore al giorno. Il guadagno è ovviamente in proporzionata. E chi ne accumula a sufficienza può anche mettersi in proprio. Il 90% degli imprenditori ha fatto così. Il caso tipico è questo: 3-4 operai si mettono in società, ottengono 50-100 milioni di crediti e mettono a lavorare padri, fratelli minori e qualche conoscente. A fornire lavoro, macchinari e capannoni: spesso il loro ex-padrone: oltre alla restituzione quest'ultimo ci guadagnerà, a fine anno il 40% del guadagno, franco. Dalla polverizzazione delle aziende emergono così imprenditori di notevole consistenza, le cui «imprese» è in larga parte nascosta. Si chiamano Giovacchini, Catastini, Durandi, ecc. e sembra gente qualunque. Ma anche ai sub-imprenditori la cosa non va poi male: nel giro di un paio di anni hanno restituito il prestito e si prendono quei 50-60 milioni l'anno, a testa. Un sabato pomeriggio anche loro possono così fare il

loro ingresso nella piazza centrale di Santa Croce alla guida di una Porsche o di una Lamborghini... Come tutte le automobili che girano da queste parti arruginerà e si rovinerà presto («stranamente»...), ma potranno sempre comprarne un'altra, oltre alla cascina, alla casa di lusso, ecc. C'è chi ha speso, recentemente, 500 milioni per mettersi il tetto di rame sulla casa...

Qualcuno si chiederà che sia questa Santa Croce in mezzo ad un'Italia in crisi: la risposta è che qui la crisi, in questi anni, non c'è stata. Si lavora soprattutto per l'esportazione, ed i soldi girano molto. I dati ufficiali parlano di 2.000 miliardi annui di fatturato annuo, ma qui è noto che l'imprenditore più onesto registra il 50% del fatturato reale. La conciliazione è di 10-20 operai: le «grandi» industrie sono quelle di 60-80 dipendenti. Ma ogni operaio rende in medio, al piccolo imprenditore, 30-40 milioni



l'anno. E crisi non c'è stata neppure dal punto di vista occupazionale: continuano ad arrivare, anche in questi giorni, immigrati meridionali, spesso di ritorno dalla Germania o da Milano. Se Santa Croce è la vetrina dei padroncini, Fucecchio, Ponte a Egola ed altri paesi sono ormai diventati dormitori per meridionali. Tenuti a distanza dai lavoratori locali, alle 12-14 ore di lavoro essi aggiungono una condizione di totale isolamento sociale: resistono qualche anno e poi se ne vanno, sperando di mettere in qualche modo a frutto i soldi accumulati nel frattempo.

Come si è arrivati al « blocco stradale » degli imprenditori

Questo mondo di decentramento, iniziativa e sviluppo è stato turbato, all'inizio dell'estate, da alcuni episodi clamorosi. Le denunce del pretore di San Miniato. Un articolo dell'Espresso che definiva quella di Santa Croce la zona più inquinata d'Italia. Le proteste degli abitanti di Marina di Pisa, dove l'inquinamento dell'Arno aveva portato alla proibizione dei bagni e al fallimento della stagione turistica. Ed anche il diffondersi di una certa coscienza anti-inquinamento diffusa dal lavoro di 2-3 Comitati esistenti nella zona. In questo clima ci si è accorti che esiste una legge per il controllo del grado d'inquinamento, la legge Merli. Approvata nel 1976 (legge 319: norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) doveva andare in vigore proprio quest'anno: i tre anni avrebbero dovuto esser serviti alla predisposizione di impianti adeguati. In realtà l'unica cosa in piedi è il depuratore centrale del Comune, assolutamente inadeguato alla quantità e alla qualità degli scarichi. Fino a qualche mese fa, comunque, il 100 per cento degli operai e il 90% degli imprenditori di questa legge non aveva mai sentito parlare. Quello che è successo dopo è cronaca: gli industriali si mettono in moto per costringere il governo a slittare l'applicazione della legge. Di fronte alle incertezze dei partiti, soprattutto del PCI, non esitano a ricorrere, a fine agosto, alla serrata, scendono poi in prima persona in piazza, o meglio, in strada: fu appunto il blocco stradale a portarli sulle pagine dei giornali nazionali. Ciò che bisogna aggiungere è che l'azione degli imprenditori aveva l'ap-

poggio sostanziale degli operai. Sono in molti ad averci detto: «Se non c'era la serrata sarebbero stati gli operai ad occupare le fabbriche, contro la legge Merli». Le ragioni di questa insensibilità della classe operaia per il problema dell'inquinamento sono tante: dispersione in una miriade di piccole aziende, paternalismo diffuso, abitudine consolidata a monetizzare la salute, preoccupazione per il posto di lavoro. Da questa situazione non si esce comunque senza fare un po' di chiarezza su come stanno le cose: oggi, invece, sono molti a nascondersi dietro cortine fumogene.

PCI: tra due fuochi

Siamo andati alla Casa del Popolo di Montecalvelli, dove la sezione del PCI aveva indetto un'assemblea sull'inquinamento. Alla fine è passata la proposta di istituire anche in questo paese un «Comitato anti-inquinamento». E' la nuova tattica usata dal PCI per neutralizzare in partenza la crescita di un movimento su questi temi: la legge di Ponticelli, prima ignorata, o peggio, viene improvvisamente presa in considerazione, blandita. E soprattutto le si fanno sorgere accanto, come funghi, altri «comitati», messi in piedi dalla FGCI o dall'ARCI. Poi, com'è usuale, decide la maggioranza, dei comitati.

In un altro paese, Bientina, si scopre che i liquami vengono anche dalle cartiere della lucchesia «bianca»: una buona occasione per far dimenticare che i Comuni qui sono tutti di sinistra e per prendersela un po' anche con i democristiani. Piccoli trucchi: le contraddizioni sono molte ed il PCI, che in questa zona è da anni il partito prendi-tutto, se la sta sbrogliando piuttosto male. Gli enti locali hanno la loro parte di responsabilità: per anni hanno dato la più ampia licenza di inquinare, vantandosi d'altra parte di essere tra i pochi Comuni italiani con le finanze in pari. Poi ci sono i conciatori: molti di loro, ex-operai ed ex-contadini, hanno in tasca la tessera del PCI, e sono tessere i cui bollini valgono anche milioni. A loro interessa guadagnare, e per continuare a farlo si stanno dando molto da fare. Ci sono però anche gli albergatori ed i commercianti di Marina di Pisa, infuriati contro Santa Croce, diventata ormai il simbolo dell'inquinamento dell'Arno. Quest'estate si sono mobilitati per giorni, sono scesi in piazza, in duemila hanno fischiato il sindacato, comunista, di Santa Croce. Anche di loro il PCI deve tener conto: lo fa facendo imputare al sindacato la bandiera dell'ambiente, dell'anti-inquinamento. Ma che ci farà il sindacato? Qualche manifestazione, al chiuso e possibilmente a Pisa. Chiamare gli operai allo sciopero contro l'inquinamento è molto rischioso, ci sta che lo sciopero non riesca affatto.

Produrre senza inquinare ma come?

E' facile essere d'accordo sulla parola d'ordine «produrre senza inquinare». Quasi quasi sono d'accordo anche gli imprenditori. Da tempo loro inviano lettere alla «Nazione» per dimostrare che l'inquinamento è una favola, e che se c'è non ne sono certo loro la causa. E' probabile che la legge Merli scivoli ancora; e comunque il governo sarà costretto a rivederla, preoccupandosi soprattutto di finanziarla. E questo infatti sta accadendo negli ultimi giorni. PCI ed enti locali ci contano. Che cosa ci faranno, di questi soldi, non è chiaro. I depuratori centralizzati sono sostanzialmente inutili: depurano poco, e comunque non il cromo, producono inoltre una gran quantità di fango che, ridotti in panetti, stanno già inquinando a loro volta il terreno sul quale sono stati accumulati. L'altra possibilità, quella di costruire impianti di depurazione a valle di ogni azienda, appare inattuabile: al di là dell'enorme costo prevedibile non si capisce come si possa imporre misure del genere ad una miriade di fabbrichette che nascono e muoiono in continuazione e proprio per questo prosperano. La zona di Santa Croce è in fondo l'esempio più clamoroso di uno sviluppo industriale che è una cosa sola con l'inquinamento. La campagna circostante, un tempo fertile, è diventata terra bruciata: socialmente da tempo, da quando Piaggio e conce elminarono fisicamente la classe dei contadini. Ora, dopo 20-30 anni, terra bruciata anche biologicamente, chimicamente. L'inquinamento qui non è distorsione, errore; è lo sviluppo stesso, e con esso salario, posto di lavoro, anche ricchezza? E' anche per questo che a Santa Croce la gente da anni vive, e muore, in mezzo al cromo, alla puzza, agli scarichi. E continua a farlo.

(inchiesta a cura di
Fabio Stok
e Gianfranco Borrelli)

«Ethan Frome»

La protesta di Edith Wharton

E' stato ristampato, alcuni mesi fa, nella collana «I Narratori» di Longanesi «Ethan Frome», un vecchio romanzo della scrittrice americana Edith Wharton. Il buon successo del titolo ha verosimilmente indotto, in questi giorni, alla riedizione di un'altra opera della Wharton, «L'età dell'innocenza» (nella stessa collana).

«Ethan Frome» è un romanzo breve, riuscito e bellissimo. Il successo della recente riedizione si spiega forse con la voglia, assai diffusa, di incontrare ogni tanto per i nostri sentieri di lettura una storia pulita, nitida, capace di suscitare interesse, commozione, e magari anche indignazione. E tutto questo c'è in «Ethan Frome», che è una buona lettura, di quelle che ravvivano le ore trascorse assieme.

Storia di Ethan, di Mattie, di Zeena

«Al di là del frutteto si stendevano uno o due campi, con i confini sepolti sotto la neve; e sopra ai campi, accoccolata nello sfondo bianco e immenso della terra e del cielo, una di quelle fattorie isolate del New England che rendono il paesaggio ancora più solitario».

Qui vive Ethan Frome, nei pressi del villaggio di Starkfield; da ragazzo era stato in città a studiare, ma la morte del padre lo aveva riportato a casa e lì era poi sempre restato: «Qui il silenzio intorno a lui si era fatto più profondo di anno in anno. Rimasto solo, dopo la disgrazia del padre a portare il peso della fattoria e della segheria, non aveva mai avuto tempo per partecipare ai passatempi conviviali del villaggio; e quando sua madre si era ammalata la solitudine della sua casa era diventata ancora più opprimente di quella dei campi (...). Fu solo quando la madre fu colta dall'ultima malattia, e la cugina Zeena Pierce venne dalla valle vicina ad aiutarlo a curarla, che in casa si sentì di nuovo una voce umana. (...) Dopo il funerale, quando Frome la vide prepararsi a partire, fu colto dal timore irragionevole di rimanere solo e, senza riflettere su ciò che faceva, la pregò di non abbandonarlo». Il matrimonio di Ethan e Zeena comincia così, per disperazione.

E infatti la loro vita scivola monotona e fredda, senza amore, come un austero sodalizio di arido aiuto reciproco. L'arrivo di Mattie, una cugina di Zeena rimasta senza nessuno, sconvolge questa raffferma situazione. La fanciulla risveglia e accentua alcuni aspetti soffocati del carattere di Ethan, la dolcezza,

la sensibilità: «... nei momenti di maggiore infelicità, i campi e il cielo gli parlavano con persuasione profonda e intensa. Finora però quell'emozione era rimasta chiusa in lui come un dolore silenzioso, velando di malinconia la bellezza che evocava».

A Mattie però, sapendosi capito, poteva dire: «Quello lassù è Orione, quella grande stella alla sua destra è Aldebaran e quel grappoletto che sembra uno sciame di api sono le Pleiadi...».

Un amore dolce e timoroso accende ora il cuore di Ethan; vicino a Mattie egli aveva «l'impressione di trovarsi in un altro mondo, dove regnava calore e armonia» lontano da quella casa «piena di tanti vecchi ricordi di conformismo e di ordine».

Ma Zeena si ammala e le cure costano; Mattie non può restare oltre nella povera casa dei Frome, deve andarsene in città a cercare, e chissà come, fortuna. E' un colpo tremendo per il buon Ethan che è tentato di fuggire con Mattie. La pietà verso Zeena lo trattiene... egli indugia; infine, la decisione... l'epilogo è forse il più tragico e inatteso possibile. Ma è un'autentica e terribile allegoria del destino dei poveri, del loro destino generale e individuale — segnato dalle condizioni materiali che dettano le leggi della vita, compresa quella effettiva. Ethan sa che non può abbandonare Zeena, che resterebbe sola e senza mezzi; ma non può lasciare Mattie, se non perdendo la stessa voglia di vivere. Cosa può fare il povero Ethan Frome perduto nel poverissimo villaggio di Starkfield, dove gli inverni sono lunghissimi e la solitudine e la miseria sono perenni?

Edith Wharton

«Ethan Frome» esce nel 1911 in un periodo abbastanza gramo della produzione letteraria americana, ma che è il più intenso della attività della Wharton. Nata a New York nel 1862 in un ambiente alto-borghese si accorge ben presto di come esso sia dominato dalla ricerca del denaro e del potere e dal terrore della caduta sociale. Gli anni centrali e i frutti migliori del suo lavoro coincidono con quelli di una difficile esperienza personale: la malattia mentale del marito, lunghissima e precoce. Questa prova accentua in lei il senso di un pessimismo intorno al destino dell'uomo. La conoscenza dei meccanismi sociali, e in particolare di quel che anima il mondo della borghesia dominante, dà un fondamento materiale a questo pessimismo, lo storizza.

Edith Wharton, che morirà a Saint-Brice in Francia nel 1937, è autrice di numerosi romanzi, racconti e poesie. In traduzione italiana i più facilmente rintracciabili sono, nell'edizione Longanesi, appunto «Ethan Frome» (L. 4000) e «L'età dell'innocenza» (L. 6000). Il fondamentale saggio di Edmund Wilson «Giustizia per Edith Wharton» è contenuto nel volume «La ferita e l'arco» dello stesso autore pubblicato presso Garzanti (L. 1500 - Coll. «Saggi», 1973).

La sua capacità di descrivere lo splendore degli ambienti signorili (le case sfarzose, l'ardamento, i giardini...) e la meschinità dei personaggi è ben visibile nella «Casa dell'alegria» (1905), storia di un parassita della società che vive ai margini della classe agiata. Nell'ultima parte della sua vita trascorsa in Europa dopo la morte del marito, la Wharton addolcirà la sua polemica e la sua visione della vita. «L'età dell'innocenza» (1930) appartiene a questa fase, certo più felice esistenzialmente, ma anche meno interessante dal lato letterario.

«Ethan Frome» con «Le sorelle Bunner» (1916), «Estate» (1917) e altri testi appartiene, come si è detto, a un periodo più sofferto. Qui, la protesta contro la società americana di allora si nutre di una passione umana altissima e dell'attenzione commossa verso la vita degli umili, delle vittime. Come scrive il critico Edmund Wilson «ella è sempre cosciente del pozzo di miseria che lo spreco della plutocrazia impone». La povertà dei villaggi sperduti e spogli la disperazione dei reietti delle grandi città, non sono che l'altra faccia di questo spreco, di questa ricchezza. Nelle opere maggiori Edith Wharton parla, secondo Wilson, come una «profetessa sociale» e come «una storica della società americana del suo tempo». Oltre al realismo e all'attualità generali, quel che ci avvicina alla Wharton e in particolare a questo suo «Ethan Frome» è la sensibilità che vi si scopre verso gli ultimi, i dimenticati. «Sentivo che quell'uomo viveva in profondo isolamento morale... e intuivo che la sua solitudine non era soltanto il risultato della sua triste situazione personale, per tragica che potesse essere, ma conteneva il gelo profondo accumulato durante molti inverni trascorsi a Starkfield». La conclusione è impregnata di profonda tristezza; ma dissepellire da sotto la densa neve del lontano New England una storia dell'«altra umanità», è già un atto di volontà che va oltre la rassegnazione.

A cura di Gianfranco Bettin

NOTA BIBLIOGRAFICA

Edith Wharton, che morirà a Saint-Brice in Francia nel 1937, è autrice di numerosi romanzi, racconti e poesie. In traduzione italiana i più facilmente rintracciabili sono, nell'edizione Longanesi, appunto «Ethan Frome» (L. 4000) e «L'età dell'innocenza» (L. 6000). Il fondamentale saggio di Edmund Wilson «Giustizia per Edith Wharton» è contenuto nel volume «La ferita e l'arco» dello stesso autore pubblicato presso Garzanti (L. 1500 - Coll. «Saggi», 1973).

Musica

LUCCA. Inizia sabato 24 novembre la rassegna «La musica contemporanea» organizzata dall'Associazione Musicale Lucchese con un incontro col compositore Ugalberto de Angelis.

ROMA. Al Murales, via dei Fienaroli, dal 21 novembre al 4 dicembre mini-rassegna del jazz europeo: dal 24 al 26 novembre Elton Dean e Nine Sense Quintet; il 27 novembre Il Quartetto del pianista Keith Tippett.

BRESCIA. Continua la tournée del folk-singer canadese Bruce Cockburn, stasera sarà di scena per un concerto a Brescia, la tournée che si concluderà al Tenda a strisce di Roma il 4 dicembre prossimo prevede: domani 24-11 Gorizia; Pavia (2-12); Milano (27 e 8-12); Torino (29-11); Varese (30-11); Bologna (1-12); infine Vicenza (3-12).

MILANO. Una tournée di un mese che toccherà 16 città italiane, sarà compiuta dal complesso del Banco del mutuo soccorso. La tournée iniziata il 21 novembre a Treviso si concluderà il 20 dicembre a Ravenna. Le altre tappe saranno: Viareggio il 25-11; Ronco Freddo (Forlì) il 1° dicembre; Acireale (CT) il 3; Siracusa il 4; Palermo il 5; Valenza Po (AL) il 9; San Martino l'11; Adria (RO) il 12; Udine il 13; Castelfranco Veneto il 14; Pordenone il 15; infine Varese il 17.

ROMA. Sabato 24 (ore 21,30) e domenica 25 novembre (ore 17,30) il Centro jazz S. Louis via del Cardello 13-a concerto con «Rova Saxophone quartet». Il gruppo appartiene alla avanguardia americana, sebbene sconosciuto in Italia, il quartetto è considerato tra i migliori gruppi di sassofonisti sia dal punto di vista tecnico-professionale, sia per quanto riguarda l'alto livello qualitativo delle composizioni, per la maggior parte da loro scritte ed eseguite.

Conferenza

ROMA. Venerdì, 23 novembre, ore 21 al centro culturale Mondo Operaio Aldo Carotenuto presenta il suo libro «Psicologia della liberazione» a cura di Vincenzo Caretti e Piero Verni. Interverranno nel dibattito Vittorio Saltini, Marcello Pignatelli e G. Ottavio Rosati, presiede Manuela Fraire. Nel libro Aldo Carotenuto interpreta e chiarisce gli aspetti principali della tematica junghiana, dal mondo degli archetipi al processo di individuazione, dal linguaggio dei simboli all'attività onirica, ai delicati rapporti che intercorrono tra l'Io e l'inconscio. Il testo è anche un bilancio critico di più di cinquant'anni di psicologia analitica.

Teatro

GENOVA. Al teatro Alcione è di scena la «Tesmoforiazuse» di Aristofane, rittitolata eufemisticamente «La festa delle donne», nella traduzione di Edoardo Sanguineti e con la regia di Tonino Conte.

ROMA. Continua alla Maddalena, via della Strelletta 18, la rassegna di teatro e musica delle donne «La scimmia viola». Venerdì 23: ore 18,30 Antonietta Laterza e alle 21,30 Gruppo Passere (Perugia) «Il grande Gioco». Sabato 24, ore 18,30 Gruppo Passere, e alle 21,30 Gruppo «Le ragazze da marito» (Verona) «Madame Dore». Domenica 25 alle 18,30 sempre «Madame Dore» e alle 21,30 Collettivo 15 donne (Torino) «La casa di Bernarda Alba» di F. G. Lorca. Lunedì 26 ore 21,30 Silvia Pepitone Gruppo Folk 5 «D come Donna» spettacolo musicale.

Cinema

MILANO. L'Obraz cinestudio (Largo la Foppa 4) organizza in collaborazione con la biblioteca Germanica di Milano dal 18 al 24 novembre una rassegna di film dedicati alle donne nel nuovo cinema tedesco. Tra le registe più note Helma Sanders (autrice di «sotto il selciato c'è la spiaggia» e «Le nozze di Shirin») e meno note come Dore o, Jutta Bruckner e Ula Stockl. Il programma proseguirà fino al 23 dicembre con una serie molto varia e interessante di film tra cui segnaliamo: «Alphaville» e «Week-end» di Godard dal 25 al 29 novembre; «Il potere» di Tretti (6-12); «L'armata a cavallo» di Jancso (7-8 dic.); «Salomè» di Bene (13-14 dic.); «Winstanley» di Beownlowe e Mollo (17-18 dic.); «La cerimonia» di Oshima (19-20 dic.); e si concluderà con «Eva contro Eva» di Mankiewicz (22-23 dic.).

ROMA. Il Misfits di via del Mattonato 29, spazio aperto fatto di cinema, teatro e ristorante propone da giovedì a domenica due film: «Viale del tramonto» di B. Wilder (ore 16-17,15) e «Fedora» sempre di Wilder (ore 18-22,30). Da venerdì 23 al 2 dicembre per il teatro Riccardo Cannucini presenterà tutti i giorni (ore 21) «Il diario di un pazzo» da N. Gogol.

Notiziario

ROMA. Un gruppo di artisti operanti nel settore delle arti visive ed intermedie, hanno occupato lo stabile (ex OK club) di via Monti della Farnesina per farne un punto d'aggregazione di giovani artisti. Il gruppo che intende restare nell'edificio occupato, si impegna in primo luogo di restaurare l'edificio ma di iniziare una serie di attività anche professionali che colmi il vuoto della partecipazione comunitaria su questi problemi. Nell'immediato futuro nella palazzina sono previsti dibattiti, seminari, spettacoli ecc., per farlo diventare in breve un «Lofts» simile ad altri operanti nelle capitali straniere (New York, Amsterdam).

bazar

Polemiche / La «sperimentazione» teatrale rifiuta di farsi mettere in mostra dall'E.T.I.

Mostra; a chi?!

Colosimo Gianni

«Mostra a chi?» rispose indignata madamigella Sperimentazione all'equivoqua richiesta di Madame ETI. Eppure quest'ETI (Ente Teatrale Italiano): baraccone statale istituito per diffondere e sostenere il teatro... distribuendo nei 75 luoghi deputati sparsi in tutto il paese non poteva apparire più goffa: mai ad eccezione di sparuti abbagli, si era resa disponibile a sostenere il lavoro di quelle formazioni teatrali di ricerca che ora tenta di coinvolgere in una «Mostra del teatro di sperimentazione».

Una mostra poi. Un'ambigua operazione di museificazione di un «mondo» teatrale emerso dal corso artistico di questi ultimi quindici anni per le sue caratteristiche di progressiva trasformazione delle convenzioni di rappresentazione scenica, nel rischio del «nuovo».

Una direzione di ricerca che ha una sua ragione d'essere in quanto tendenza al superamento delle norme estetiche tradizionali: una tendenza viva, in piena dinamica, nonostante l'evaporazione d'ideologia e la mancanza totale di ottimismo culturale, in sincronia quindi con il corso dei tempi con quello spirito di contemporaneità di cui il teatro può (o deve?) essere uno specchio anche se magico e stravolto. Si può docu-

mentare storicisticamente un processo di trasformazione?

Certo, come in una fotografia di un oggetto in movimento: se non vuoi perdere le progressioni dello spostamento devi adattarti, devi essere in grado di adeguare il tuo acchio di ripresa, osservante, nei tempi di esposizione.

L'ETI non è in grado, né tantomeno il curatore della mostra Giorgio Polacco, osservatore cieco dei fatti teatrali nuovi.

Per troppo tempo quest'ente si è indaffarato nell'esclusivismo a privilegio delle Compagnie di giro, garantendo loro piazze, borderò e camionate di pubblico familiare, perpetuando così il suo ruolo sclerotico di programmatore di teatro garantito e rassicurante. E ora non può permettersi di fare il cappello storico ad un'esperienza teatrale che gli è nata distante e contro, invitando alla consacrazione documentaria che dovrebbe costare cinquanta milioni, che farebbero bene ad andare ad ingrossare la cifra complessiva di 350 milioni offerta dal Ministro agli «sperimentali» tutti. Una cifra magra in rapporto alla mole di denaro che orbita nel mercato teatrale; per illuminare qualche esempio: 350 milioni sono stati spesi per un



solo allestimento del Teatro Stabile di Torino quel «Verso Damasco» di Missiroli; 60 sono la sovvenzione di cui gode Valli e il suo privato e lucroso Teatro Eliseo... etc...

Il dissenso dei gruppi teatrali che hanno firmato il manifesto di protesta, presentato lo scorso sabato al Teatro Spaziozero, (Leo De Bernardis, Per la Paragallo, Gaia Scienza, Beat 72, Spaziozero Gianfranco Varetto, Pippo di Marca, Edoardo Fadini, Cabaret Voltaire, Assemblea Teatro, La Grande Opera, Carlo Montesi, Gianni Colosimo).

Nasce dal rifiuto delle condizioni di subalternità che il Ministero del Turismo e Spettacolo (capeggiato ora da quel l'idiota fanfaniano di D'Arezzo) gli ha ritagliato addosso, relegandoli in basso ad una piramide categoriale dove arrivano solo gli sgoccioli delle cascate di denaro pubblico che assistenzialmente viene elargito. Il «no grazie» alla Mostra della Sperimentazione proposta dell'E.T.I. è un primo atto di risposta alla sclerosi burocratica, ora si tratta di vedere come queste energie teatrali riusciranno a sfuggire alla «perversione produttiva» dettata dal mercato che li contiene.

Carlo Infante

Musica / «Elton Dean Quintet» in tournée in Italia

I magnifici cinque

Ritorna Elton Dean. Ma questa volta la famiglia è cresciuta. Il suo quartetto, quello che il febbraio scorso fu in Italia per diversi giorni, ha un nuovo membro: Marc Charig. E questo ultimo inserimento, del celebre trombettista inglese, non è certamente un caso.

Viene da lontano questa banda a cinque voci. E la storia dei singoli componenti si intreccia; spesso è storia comune di passate esperienze, di lunga amicizia di collaborazioni durature, di musica che rimane, che segna momenti di elevato interesse nel campo della musica jazz europea.

Dean, Tippet, Moholo e Miller, dà vita al quartetto che abbiamo sentito nel febbraio scorso. Una tournée di grande successo, e un grande entusiasmo proprio per Moholo, interprete del drum set con eleganza, ritmo e comunicatività eccezionali, e per Miller, impegnato e delicato al tempo stesso.

Come dicevo all'inizio, ora la famiglia è cresciuta. Restano Dean, al saxello, a metà strada tra il soprano e l'alto, Tippet al piano, Moholo alla batteria e percussione. Entrano Charig alla tromba, cornetta e tenor horn, e Marcho Mattos, contrabbassista brasiliano ma che da anni vive in Inghilterra.

Il quintetto terrà in Italia sei concerti: il 23 al Jazz club di Napoli; il 24, 26, 27, 28 al Murales di Roma; il 25 al teatro Margherita di Genova e il 29 al Teatro tenda di Firenze in un concerto organizzato da contro radio.

Claudio Armini

TV 1

Totò e Bel-Ami

- 12,30 Schede - Archeologia - «Le foci storiche del Tevere»
13,00 Agenda casa, a cura di Franca De Paoli, regia di Fulvio Richetto
13,25 Che tempo fa
13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,00 Corso elementare di economia - Di Mirella Melazzo De Vincolis - «Come si vuole l'attività»
14,40 Riprese dirette di avvenimenti agonistici
17,00 Remi - Le sue avventure 24° «Un nuovo amico: Mattia» - Regia di Y. Fujioka
17,15 La vita segretissima di Edgar Brigg - Telefilm «Incarnico speciale»
17,30 Quel rissoso, irascibile, caro Braccio di Ferro
18,00 La storia e i suoi protagonisti - Sicilia 1943-1947: gli anni del rifiuto. - Un programma di F. Falcone, F.
19,00 Cleto testarossa e le ali dell'uomo - disegno animato
19,20 Telefilm - Famiglia Smith «La stanza dei giochi» - con Henry Fonda e Janet Blair
19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
20,00 Telegiornale
20,40 Speciale TG-1 a cura di A. Petacco
21,30 Ottototò «Totò, Peppino e i fuorilegge» - Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo, Titina De Filippo, Franco Interlenghi
Telegiornale

TV 2

- 12,30 Spazio dispari, rubrica a cura di R. Sbaffi e A.M. Herry De Capo - Regia di Salvatore Siniscalchi
13,00 TG-2 ore tredici
13,30-14,00 La ginnastica presciistica, conduce toni Sailer
17,00 Barbapapà - Disegni animati
17,05 Capitan Harlock - Telefilm - Raflesia e Harlock: incontro ravvicinato
17,30 Il dirigibile, di R. Siena, Regia R. Bozzi
18,00 Viaggio nella notte secca - Riflessioni sul film 3^a parte Regia di G. Serra
18,30 Dal Parlamento - TG-2 - Sportsera
18,50 Buonasera con... Alberto Lupo e un telefilm comico «Una buona azione di Mork» - Previsioni del tempo
20,40 Bel ami - Regia di Sandro Bolchi dal romanzo di Guy De Maupassant, con Corrado Pani, Raoul Grassilli, Romana Calori, Rada Rassimov, Martine Brochard, Caterina Boratto.
21,30 Fonografo italiano - Programma di Silvio Ferri presentato da Ugo Gregoretti - Sesta puntata: «Parti, porografi e poeti» - Regia di Silvio Ferri
23,00 Alle prese con..., la pasta - Programma di Aldo Forbice TG-2 stanotte

personal

PER STEFANO (l'altro) forse è solo una coincidenza strana; però se stai cercando me l'indirizzo è: Tiziana Avio Corso Moncalieri 19 Torino. Telefono 655863. Scrivi o telefona.

LAVORO da poco all'osp. Maria Vittoria e cerco compagni dell'ospedale. Chiedere di Lorenzo in cucina.

PER HORSE 1958 (Milano). Eccoci qua, a tua completa disposizione, carissimo. Aboiamo tutto quanto fa al caso tuo. Nel nostro vasto campionario potrai scegliere liberamente a tuo piacimento. Troverai sicuramente, non ne dubitiamo, ciò che giustamente desideri. Inoltre siamo in possesso in esclusiva, di un elisir di lunga morte. È un prodotto che assicura una dipartita dolcissima, infarcita di serenità e tenerezza, imbevuta di quieto oblio. È a prova di... morte. Thanathos 1978-79 (Brescia).

PER Angela '62 di Roma, telefonami allo 073-887129. **PER** Giuseppe Accaripio (compagno sempre in giro per l'Italia), fatti vivo è un secolo che ti aspetto, cerco contatti. Informatemi. Francesco Arzignano.

PER Severino Frullani: sono tornato a Roma il 10 di questo mese, ho ricevuto i tuoi due telegrammi, te ne ho spedito uno a casa. Mandami qualche numero telefonico dove posso rintracciarti, il 19 andrò a Milano per accompagnare mio padre in ospedale, non so quanto dovrò rimanere. Rispondimi con un annuncio. Ciao, Pino.

FERNANDO, corrisponderebbe per scambio idee ed amicizia, con compagni 14 anni di estrema sinistra. Sono solo, e vorrei qualche amico con cui corrispondere su tutto. Non accetto compagni ipocriti. Sarebbe inoltre bello, incontrarci di persona in qualche posto per fare amicizia. Se la pensate come me scrivetemi. Fernando Libretti, via G. Mezzacapo Sala Consilina 84036 - (Salerno)

PER Dhany: se vuoi metterti in contatto con me scrivi a: Stefano Bacchetta via B. Bordoni n. 24 - 00176 Roma. **COMPAGNO** omosessuale cerca altri compagni e gay a Campobasso e nella regione, per confrontarsi e per amicizia. Scrivere a Carta d'identità 23897057. Fermo Posta Centrale - Campobasso.

«**GOCCIA DI LUNA** mi è piaciuto il tuo simbolismo. In te c'è una contraddizione che vuoi risolvere perché si è dentro ciò che si è fuori, e tu fuori sei ancora vuota. Perciò desideri trovare il passaggio che unisce l'uno all'uno, l'uno all'altro. Hai scelto non a caso certe parole

perché solo ora il tuo dentro sta straripando fuori, ed è disponibile a dialogare, a confrontarsi con l'esterno che vuoi addirittura sommersere con il tuo linguaggio. Non posso rubare spazio per analizzare il tuo linguaggio e, poi se vogliamo parlare non adoperiamo lettere o telefonate, sarebbero solo dei filtri per un falso modo di comunicare quando, invece, le nostre coscenze hanno mille lingue diverse e ogni lingua conosce una storia diversa. Vediamoci quindi sabato 24 alle ore 19 a P.zza S. Eustachio davanti alla chiesa. Mauro.

BRUNO E ANNA in via S. Polo dei Cavalieri Roma, devono assolutamente telefonare a Roberto e Carla a Torino o Orbasano al n. 011-9014426, oppure 734818.

SONO un compagno 19enne e vorrei conoscere, incontrare una compagna dolcissima e carina per risolvere insieme i nostri problemi, per realizzare qualcosa di bello e di positivo, per vivere momenti di felicità e d'amore. Non dobbiamo farci sconfiggere dalla noia e dall'apatia e lasciare che questa sporca società ci schiacci. Se c'è una compagna che sente queste esigenze e che vuole vivere, che non vuole arrendersi, risponda sul giornale con un annuncio. Io sono Stefano R.

PER Goccia di Luna. Vorrei corrispondere con te. Puoi telefonarmi tutti i giorni verso le 20-21 al 051-310552, chiedendo di Gigi.

PER Angela, sono un ragazzo americano di 18 anni desideroso di conoscerti. Come potrai mettermi in contatto, fammelo sapere con un altro annuncio, ciao. Bill - Roma.

HO 25 anni e vivo a Padova ne la crisi e depressione più nere, voglio incontrare compagna con cui poter comunicare le proprie esperienze per sentirmi meno soli ed avere rapporti amichevoli più umani e sinceri, per cui se qualcuna ci crede mi telefoni al 049-611546 dalle 19.30 in poi e chieda di Ciano.

PER Angela 62 di Roma, sono interessato al tuo annuncio, telefona all'855056, Giovanni.

cerco/offer

ROMA. Cerco compagno disposto dividere o fittare stanza. Tel. 066222771 Ugo (ore pasti).

TRASPORTI e traslochi anche delicati autista professionista decennale esperienza effettua ovunque con mezzi propri, prezzi modici. Tel. 06-7480421 - 385157.

A FUTURA o neo mamma regalo carrozzina, seggiolone, bagnetto e accessori per bebè. Telefonare a Rita 06-317006.

VENDO 4 libri del Club degli Editori a L. 10.000 trattabili. Tel. 081-348415.

Rosaria.

GIOVANI operai svolgono lavori di pittura, muratura, falegnameria elettricità e messa in opera moquette. Inoltre si fanno piccoli trasporti, prezzi modici. Tel. 06-8382308.

CERCO frigorifero piccolo e funzionante in regalo o a prezzo modico, molte cerco gabbia per pappagallini sempre in regalo o a prezzo modico. Telefono 06-8394014.

VENDO Mini 850 fine '71 buonissime condizioni L. 650.000 trattabili. Telefono 06-6218217 Stefano ore pasti.

DISPOSTA ad ore come baby-sitter o tutto fare. Telefonare ore pasti Carmen 06-4757063.

ACQUISTO testi universitari 1° anno Psicologia (O-Z): Fisiologia, Generale Evolutiva. Telefono n. 06-5401943.

CERCO spilla «Energia Nucleare? No grazie». Tutti i compagni che vogliono farmi questo regalo possono spedire a questo indirizzo: Acierno Domenico via Sal. Garibaldi n. 23 Casalduni - 82030 (BN).

CERCO volumetti arretrati del giallo Mondadori, prezzo ragionevole, inviatemi il vostro indirizzo e l'elenco dei numeri a disposizione. Il mio indirizzo è Casella Postale 33 Battipaglia (Salerno). Daniela.

MOTO CZ (Jawa) 175cc da sistemare (messa a punto) ma in buone condizioni meccaniche, vendo Prezzo da concordare. Tel. 4959560 (casa) oppure 571798 (al pomeriggio).

MOTORINO 50 cc., completamente rinnovato, ottimo stato, vendo. Telefonare dopo le 20 allo 06-3765118. Giovanna.

COMPAGNA esegue consultazioni, interventi terapeutici con tarocchi a prezzo politico telefonare ad Ariana, per appuntamenti, 06-6251410.

pubblicaz

E' DI IMMINENTE pubblicazione «il corso di tecniche polari essenziali» in 12 fascicoli, lire 12 mila anche in due rate. Invieremo gratis il primo fascicolo a chi si affretterà a richiederlo. Assicuriamo che lire 1.000 in busta non saranno sgradite. Prenotazione sin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila, pagabili anche in due rate. Indirizza a: Edizioni Tennerello, via Venuti 26 - 90045 Palermo-Cinisi.

vari

ESSENZE e prodotti naturali, giocattoli in legno grezzo da dipingere, cestini e forme cinesi, il tutto per bambini e adultini. Solo per questa settima-

na regaliamo il nuovo manifesto «preghiera per un bambino», sono disponibili ancora tutti i manifesti del Movimento femminista (orario 10-13; 16,30 19,30) Erba Voglio Piazza di Spagna 9 - Roma.

SONO disponibili 21 pannelli sui seguenti temi: commercio delle armi; esercito italiano (codici, tribunali, carceri); ruolo dell'esercito; i missili della NATO in Italia; la proposta di disarmo unilaterale. I pannelli sono a disposizione per mostre e manifestazioni. Richiedere a: Umberto Melati. Il dibattito è organizzato dalla biblioteca comunale e delle iniziative culturali del Centro Russel.

CERCO compagno-a per studiare insieme 1° anno Psicologia fisiologica generale evolutiva. Zona Laurentina. Laura Tel. 06-5401943.

CERCO colleghi per preparare analisi 1 e 2 (Architettura) 068394014.

lacciarella

Milano Venerdì 23 novembre ore 20,45, presso la sala del Consiglio Comunale si terrà un dibattito sul tema: Terzo mondo tra reazione e rivoluzione. Relatori Umberto Melati. Il dibattito è organizzato dalla biblioteca comunale e delle iniziative culturali del Centro Russel.

CERCO compagno-a per studiare insieme 1° anno Psicologia fisiologica generale evolutiva. Zona Laurentina. Laura Tel. 06-5401943.

CERCO colleghi per preparare analisi 1 e 2 (Architettura) 068394014.

FIRENZE. Le compagne del comitato promotore indicono per sabato 24 novembre, ore 15, nei locali dell'AED, via Saontini 73 tel. 055-351457, un coordinamento regionale sulla legge contro la violenza sessuale.

ROMA. I compagni della associazione radicale della XI circoscrizione ti invitano all'assemblea che terranno il 24 di novembre prossimo alle ore 17 in via Edgardo Ferrati n. 12 (vicino al cinema Palla dium), ospiti della sezione Garbatella del PSI. L'assemblea sarà l'occasione per incontrarci con vecchi e nuovi compagni interessati ad iniziative politiche da promuovere nell'XI Circoscrizione. Lo scopo dell'assemblea è quello di decidere i temi specifici intorno ai quali impegnare l'associazione per il 1980 ed il modo col quale cominciare ad frontarli nonché a stabilire la disponibilità dei compagni residenti nel territorio in cui ci muoviamo a sostenere l'azione politica decisa dal PR del Lazio e dal partito federale nei recenti congressi.

CERCO volumetti arretrati del giallo Mondadori, prezzo ragionevole, inviatemi il vostro indirizzo e l'elenco dei numeri a disposizione. Il mio indirizzo è Casella Postale 33 Battipaglia (Salerno). Daniela.

MOTO CZ (Jawa) 175cc da sistemare (messa a punto) ma in buone condizioni meccaniche, vendo Prezzo da concordare. Tel. 4959560 (casa) oppure 571798 (al pomeriggio).

MOTORINO 50 cc., completamente rinnovato, ottimo stato, vendo. Telefonare dopo le 20 allo 06-3765118. Giovanna.

COMPAGNA esegue consultazioni, interventi terapeutici con tarocchi a prezzo politico telefonare ad Ariana, per appuntamenti, 06-6251410.

ASCOLI PICENO. Per avere un posto dove ci si possa incontrare e creare rapporti di amicizia e solidarietà, per far sentire la nostra presenza di omosessuali organizzati che non hanno paura di se stessi e che criticano il modello di sessualità impostoci, per lavorare insieme al fine della liberazione sessuale, abbiamo messo in piedi un collettivo gay. Il gruppo si riunisce ogni domenica dalle 16 alle 20 nella sede del Partito Radicale in via del Teatro 3 - 63100 Ascoli Piceno. Abbiamo bisogno di confrontarci con te. Fatti vivo anche solo per sostenerci moralmente».

ORGANIZZIAMO autobus da Roma a Zurigo per partecipare al concerto dei New Trolls. Tel. 0773-887129.

VORREI avere l'indirizzo della casa editrice Pironi di Napoli o perlomeno delle informazioni su come posso avere il libro «La morte di Ulricke Meinhof», edito appunto dalla Pironi. Rispondere con annuncio.

VIAREGGIO e DINTORNI Abbiamo consegnato la prima rata dell'insieme. La seconda è in formazione. Per contribuire lasciate un messaggio per Maurizio. 0584-391607.

riunioni

FIRENZE. Venerdì 23 ore 21,30 Casa dello Studente, viale Morgagni, assemblea dei compagni di Lotta Continua per il comunismo. OdG: lavoro delle commissioni e articoli per la rivista.

ROMA. Venerdì 23 ore 17 via Buonarroti 51 terzo piano, continua la riunione dei compagni della sinistra della CGIL-Scuola. OdG: il convegno sulla riforma del sindacato, la riunione è aperta a tutti i lavoratori del Pubblico Impiego e delle altre categorie.

BOLOGNA. Riunione nazionale per la liberalizzazione dell'eroina, venerdì 23 al centro civico Malpighi, via Pietralata 60 ore 21.

PONTEVEDRA. Operazione 7 aprile. L'opinione diventa reato. Per aprire una discussione di massa sugli arresti del 7 aprile, sulla campagna antiterroista, sui licenziamenti FIAT, per contrastare il vento della restaurazione, i compagni radicali e non promuovono a Pontedera (Pisa) alla palestra comunale, venerdì 23, alle ore 21 precise, un'assemblea su questi temi con: Alessandro Tersari, Vincenzo Accattatis (MD), Lucia Scalzone, Andrea Mercenaro (R. LC).

AREZZO. L'assemblea nazionale dei delegati di DP è convocata da venerdì 23 a domenica 25 ad Arezzo, sala Dei Grandi a Palazzo della Provincia. OdG: bilancio politico di DP; definizione del progetto di tesi. Calendario dei lavori, venerdì 23, alle ore 16 inizio lavori, 20,30 riunione su: repressione, convegno internazionale processo 7 aprile. Sabato 24, ore 9, proseguimento dei lavori assembleari, ore 20,30, alla sala dei Bastioni via Spinello, riunione su lotte per la casa e iniziative sull'equo caccia.

BOLOGNA. Venerdì sera alle ore 21 al Centro Civico Malpighi, via Pietralata 60, dibattito su «eroina: legalizzazione o liberalizzazione?». Intervengono: commissione eroina Roma Sud, comitato contro le tossicomanie di Milano, collettivo Donne Leoncavallo di Milano e Coordinamento contro le tossicodipendenze di Firenze. L'assemblea è organizzata dal centro per l'alternativa alla medicina di Bologna.

ROMA. All'Erba Voglio piazza di Spagna 9 e alla Casa delle donne via del Governo Vecchio 39 si organizzano per incontri di autocoscienza i temi sono: maternità - «Può una donna scegliere di fare un figlio e di non essere costretta a rinunciare a quasi tutto il tempo della propria vita? Lesbismo: può una donna lesbica vivere la sua scelta insieme ad altre donne? Lavoro: alcune compagne vorrebbero organizzarsi e portare avanti momenti di lavoro alternativi comunitari. Studentesse, giovani donne vogliono affrontare insieme ancora una volta le loro difficoltà di vita sia in famiglia che nella scuola.

Sono in programma incontri-dibattito: ma esiste questo parto senza violenza? E proiezioni del film «Maternale», interverrà Giovanna Gagliardo. Alla riscoperta del gioco negato, rimpianto di un momento ludico, incontro processo per una ludoteca al Governo Vecchio. Chiunque è interessato può rivolgersi a piazza di Spagna n. 9. Tel. 06-6795811 oppure il martedì pomeriggio all'Erba Voglio. Casa della donna via del Governo Vecchio 39 dalle 16 alle 21.

SI E' APERTA presso la sede dell'«UOVO» (via S. Domenico 1 dalle 17 alle 24) la mostra fotografica di Carla Cerati, Silvia Masotti, Paola Mattioli curata da Luisa Haller. L'«UOVO» è un circolo privato dove si mangia, si ascolta musica, si sta insieme, gestito da un gruppo di donne. Nel comunicato che annuncia la mostra, le tre fotografie spiegano i singoli percorsi di ricerca che stanno dietro le loro fotografie. La mostra si preannuncia come interessante e continuerà fino a fine mese.

INSIEME vi consigliamo di leggere l'articolo di Gianni Sartori, «La politica del tempo», pubblicato su «L'Espresso» del 20 novembre.



Pierre Goldman ucciso a Parigi il 21 settembre

Un ebreo polacco nato in Francia

Una mattina dello scorso settembre Pierre Goldman veniva ucciso a colpi di pistola in una strada centrale di Parigi da tre uomini a viso scoperto. Colpito alla schiena, ebbe il tempo di voltarsi a cercare la faccia dei suoi assassini prima di cadere a terra. L'omicidio fu poi rivendicato da un fantomatico «Comitato di difesa dell'onore della polizia», una sigla considerata poco plausibile, oltre che da chi conduce l'inchiesta, da molti amici francesi di Goldman. A due mesi dalla sua morte non solo il volto degli uccisori, ma anche la natura e i moventi del delitto restano misteriosi.

Che il «perché» di questa morte fosse già tutto inscritto e spiegato nella sua vita, nella sua disperata ricerca di assoluzza e di purezza e nel violento bisogno di mascherarsi, di «essere un altro», lo può sostenere chi vuole. Come fu per Pasolini, il tentativo di spiegare la morte violenta subita da un uomo per mano di altri con il «dolore metafisico» che lo aveva accompagnato in vita è inadeguato e grossolano, quando non è soltanto stupido.

Pierre Goldman aveva 34 anni. Ai suoi funerali il 27 settembre c'era una gran folla silenziosa: il '68 con i suoi padri e con i suoi figli — hanno scritto i giornali. — Ad accompagnare uno che del '68 non era neppure figlio legittimo, e al maggio parigino e alla rivolta degli studenti aveva anzi guardato con diffidenza, con irritazione persino.

Un outsider, se non proprio un estraneo (aveva fatto parte del «servizio d'ordine» della Sorbona occupata nei giorni di maggio), Goldman veniva da un maggio. Goldman veniva da un'altra generazione, nella quale la rivolta era stata più solitaria, più estrema. Nel '68 era già reduce di una «vera» guerriglia in Sud America, di una «vera» sconfitta e di parecchi mesi di prigione in Venezuela: e ritornato nella sua mezza patria francese, aveva con più desolazione e furore ripreso a sentirsi un bastardo, un maledetto, fino a farsi rapinatore e bandito, fino alla condanna all'ergastolo e ai lunghi anni di galera. In prigione era divenuto scrittore, con il suo primo libro di discolpa e autoaccusa, le «Memorie oscure di un ebreo polacco nato in Francia», scritto in carcere, Pierre Goldman parla anche delle proprie origini: «Sono nato il 22 giugno 1944 a Lione, in Francia, nella Francia occupata dai nazisti. (...) Sono ebreo (...). Mio padre, Alter Mojsze svolgeva a Lione delle attività militari in seno alle organizzazioni ebraiche collegate al partito comunista. Mia madre era una dirigente di quelle stesse organizzazioni (...). Legalmente non sono suo figlio, dato che sono stato riconosciuto da un'altra donna, ebraica, che mio padre sposò nel 1949, e per la legge risultò nato da lei».



Ebreo, militante, gangster, scrittore

Nei «Ricordi oscuri di un ebreo polacco nato in Francia», scritto in carcere, Pierre Goldman parla anche delle proprie origini: «Sono nato il 22 giugno 1944 a Lione, in Francia, nella Francia occupata dai nazisti. (...) Sono ebreo (...). Mio padre, Alter Mojsze svolgeva a Lione delle attività militari in seno alle organizzazioni ebraiche collegate al partito comunista. Mia madre era una dirigente di quelle stesse organizzazioni (...). Legalmente non sono suo figlio, dato che sono stato riconosciuto da un'altra donna, ebraica, che mio padre sposò nel 1949, e per la legge risultò nato da lei».

I suoi primi anni li trascorse presso una zia; poi, dopo il matrimonio del padre andò a vivere con quest'ultimo. A Scuola, scrive, «non trovai mai nulla che mi interessasse». Tuttavia conseguì la maturità, non senza aver cambiato parecchi licei, compreso quello di Evreux, dove nel 1959 aderisce alla Jeunesse Communiste.

A diciannove anni si iscrive alla Sorbona, ed entra nella «Union des Etudiants Communistes» nella quale prende parte, come membro del servizio d'ordine e del Comitato nazionale, all'organizzazione della lotta contro i gruppi dell'estrema destra.

Un anno dopo, abbandonati gli studi, progetta di unirsi a una guerriglia in America Latina ed entra in contatto con degli studenti della Guadalupe. Da allora continuerà a frequentare gli ambienti dei residenti antillesi. Nel 1966 si imbarca in Francia come aiuto cuoco su un cargo nor-

(Continua)

Frammenti dell'infanzia

Frammenti della mia infanzia. Ricordo l'inaugurazione della «Rue de groupe Monouchian» proprio di fronte alla nostra casa, e la folla dei compagni di mio padre che si riunirono da noi, dopo. Ricordo che mio padre, nelle discussioni importanti, si rivolgeva in Yiddish alla mia matrigna e lei rispondeva in tedesco.

Mi ricordo della morte di Stalin, e di una violenta discussione fra mio padre e un nostro parente, anche lui membro del Partito Comunista; mio padre, dopo l'affare delle giubbe bianche, non condivise il lutto degli stalinisti (però andò alla manifestazione funebre perché c'era stata Stalingrado, e la voce di Stalin, al tempo dell'assedio di Mosca da parte delle orde fasciste, il bombardamento delle postazioni tedesche da parte dell'aviazione rossa nel ghetto di Varsavia, l'avanzata dell'Armata Rossa; così anche lui si alzava in piedi, insieme a tutta la sala, ogni volta che il

nome di Stalin veniva pronunciato).

Mi ricordo della battaglia di Dien Bien Phu e di un vicino che pianse quando venne a sapere della caduta delle basi francesi, e che a me era completamente indifferente il fatto che l'esercito francese avesse perso quella battaglia.

Ricordo la morte del generale de Lattre, e che ci diedero un giorno di vacanza per andare ai funerali, e che io non ci andai ed ero contento del giorno di vacanza e che della morte di de Lattre non mi importava nulla (io ero in un'altra storia).

Mi ricordo di un primo maggio violento, quando la polizia aprì il fuoco su un corteo, e ricordo che mio padre ed io ci trovavamo abbastanza vicini ero molto impressionato dalle detonazioni e dagli urli, e mio padre camminava piano, calmo, mi strinse forte il braccio e mi disse di non aver paura, che il

(Continua)

documentazione

vegese diretto in America Latina. Respinto alla frontiera messicana che ha tentato di varcare clandestinamente, trascorse parecchi giorni in una prigione americana prima di far ritorno in Europa.

Rientrato a Parigi, decide di sottrarsi al servizio militare e parte per l'Avana, dove allaccia dei contatti che lo porteranno, nel 1968, in Venezuela. Lì trascorse 14 mesi in prigione. « Abbiamo fatto naufragio — scriverà a proposito di quel periodo — Non siamo rimasti inattivi, ma non siamo riusciti a organizzare una nuova guerriglia e a salvare la lotta armata dal declino mortale in cui si trovava ».

Goldman ha ora 25 anni, vive a Parigi e possiede una grossa somma di denaro che dovrebbe permettergli un eventuale ritorno in Venezuela. « Di questo denaro mi sbarazzai in tre settimane di regali suntuosi e di lusso sfrenato (...) mi preparai così a passare alle rapine ». Quando il 9 dicembre compare dinanzi alla Corte d'Assise di Parigi ne confessa tre, tutte a mano armata. Ma nega di essere l'autore dell'assalto che il 19 dicembre 1969 era costato la vita a una farmacista ed alla sua assistente, in boulevard Richard-Lenoir a Parigi, e nega il tentato omicidio di un cliente e di una guardia che avevano tentato di bloccare l'aggressore. Nonostante si protesti innocente di questi delitti, viene condannato all'ergastolo.

Nel corso della detenzione si laurea in filosofia e in seguito consegne un dottorato di ispanistica. Scrive i « Ricordi oscuri... », la cui pubblicazione accresce la protesta suscitata dalla sentenza della Corte d'Assise di Parigi. Il 4 maggio del 1976 la Corte d'Assise de La Somme, dinanzi alla quale Goldman compare nuovamente, lo dichiara innocente per la rapina di boulevard Richard-Lenoir e gli infligge 12 anni di reclusione per le tre rapine di cui è reo confessato. Il 5 ottobre 1976 è posto in libertà condizionale e lascia la prigione di Fresnes, dov'era incarcero dall'aprile di quell'anno.

Dopo la sua scarcerazione, l'antico marxista, l'ex militante dell'Unione degli studenti comunisti, il rivoluzionario affascinato dai Caraibi e dall'America Latina, il gangster pentito aveva optato per una posizione di « riflessione e di resistenza intellettuale ». Per alcuni mesi aveva lavorato come giornalista, poi come collaboratore regolare del quotidiano « Libération », dove lavoravano molti suoi amici. Lì, progressivamente, aveva pubblicato vari articoli, nei quali distillava le proprie idee. « Libération ? E' il solo giornale nel quale si possa scrivere » — diceva pur rimproverandogli questo o quell'altro articolo. Infatti Pierre Goldman, se aveva più o meno « gettato alle ortiche » un certo marxismo, restava rigidamente antifascista. Un articolo sulla « nuova destra » lo aveva irritato profondamente, così pure un pezzo nel quale si faceva riferimento a Céline. In queste occasioni s'indigna, cerca di persuadere della necessità di essere vigilanti e intransigenti su questo argomento.

Comincia a redigere un primo romanzo, « L'ordinaria disavventura di Arcibald Rapoport ». Riprende a viaggiare, i Caraibi, il Venezuela. Si sazia di creolo — che parla come il francese — di musica afrocubana: « la salsa: ruhm per le orecchie » è il titolo di uno dei suoi ultimi articoli. Nello stesso periodo, dopo il gennaio del '77, Pierre Goldman entra nella redazione di « Les Temps Modernes », la rivista diretta da Jean Paul Sartre. Ogni quindici giorni partecipa alle riunioni del comitato di redazione. Parlatore appassionato, discute fervidamente dell'America Latina, di Israele, della giustizia. Di una grande spontaneità, capace di riconoscere le proprie contraddizioni, sempre alla ricerca della propria identità, egli rimane un uomo di sinistra.

Dirige una collana presso l'editore Ramsay, dove doveva pubblicare un suo saggio filosofico, lavora a un'opera collettiva sulla nuova destra, scrive la sceneggiatura di un film sugli immigrati nella resistenza parigina. Negli ultimi tempi, quelli che gli erano più vicini avevano osservato in lui una inquietudine crescente, per se stesso, per gli altri Laurent Greilsamer - Bertrand Le Gendre (da « Le Monde »)

Pubblicità

Roberto Peretto vita, ideologia e fantasia di Sildeneprò

stralcio da pag. 117

Cosa vuoi fare da grande, è una domanda che implica il totale delle possibilità. Meglio ingannare i bambini contro l'infelice realismo cui più tardi saranno costretti. Ma io di questa illusione non dovevo liberarmi. Ho sempre creduto di poter fare ciò che volevo. Se non vi riuscivo era colpa della volontà, come indicava il rimorso di coscienza. Quando sarò grande sistemava tutte le cose. Finché son diventato grande restando piccolo. Mi sono stufato di addossarmi la colpa e ho scoperto dove stava — nella mia condizione di classe. Ho declinato la benevolenza del Signore delle nuove e la compensazione dell'oppressione dei Signori della terra.

L'ironia di mio padre può avermi favorito. No altri faresimo el paraiso par de là, lor, i siori, i se contenta ben de farlo par de qua. Eco, mi faria uno scambio. E no capisco parche non i ghe sta — se ze vero che questo in tera l'è breve e quello in tel ciel eterno. No, nolo capisco. Damandaria forse uno scambio par eli svantajoso.

DIARIO DI UNO SCRITTORE Editrice

Distribuzione DIELLE

non bisogna mai aver paura né tremare

Mi ricordo della finale della Coppa del Mondo di calcio nel 1954, e i poliziotti svizzeri alla televisione che portavano dei caschi unguali a quelli della Wehrmacht, e la folla dei tedeschi che gridava in tedesco e quando vinse la squadra tedesca mio padre fu preso da un eccesso di rabbia, e appena cominciò a risuonare l'inno tedesco Deutschland über Alles, spaccò il televisore.

Mi ricordo della spedizione di Suez nel 1956, e che solo allora, credo, venni a sapere dell'esistenza di Israele, che a casa noi chiamavamo semplicemente Eretz.

Mi ricordo dell'insurrezione di Budapest e dell'intervento sovietico, e mi ricordo che io ero diviso tra una simpatia per gli insorti (che mi veniva dalla gente e dalle immagini) e una profonda ostilità perché sape-

vo che molti ebrei erano stati ammazzati e che tra il 1940 e il 1944 l'Ungheria era stata fascista.

Mi ricordo di aver saputo dell'ottobre polacco, nel 1956, quando ottenni il permesso di andare in Polonia per vedere mia madre.

Di mia madre non mi ricordavo più.

Andai in Polonia in treno, e il treno era così importante nella pianura tedesca e poi slava, con quei soldati di un mondo diverso, l'Europa centrale socialista: erano le immagini di un viaggio intorno al tempo. Mia madre mi aspettava alla frontiera polacca, o più precisamente, a Katowice. La sentii gridare il mio nome prima ancora di averla vista. Parlava in francese. Io non la riconoscevo, ma la individuai perché era la sola ebraica in tutta quella biondezza polacca, quella bion-

dezza rosa e grigia dove spiccava la sua capigliatura nera, da ebraica, la sua pelle di deserto. Provai avversione per lei, quella è mia madre, pensai e ciò non aveva alcun senso, avevo voglia di piangere, ma non piansi. Lei si pianse.

Mi riempii degli odori della Polonia socialista, che ancora amo, l'acqua di colonia polacca mischiata agli odori di vodka, di insaccati e di champagne, e di città, di ferrovia, della carta dei giornali e dei libri, del pane nero e del pane dolce e dei cetriolini zuccherati. Arrivai a Varsavia, mi istallai nello studio di mia madre, moderno, elegante, ed ebbi l'impressione di averci vissuto da sempre. La biblioteca era piena di libri che raccontavano la guerra di Spagna, la resistenza antifascista, e mi deliziai a leggerli mangiando del pane polacco (nero, dolce), dei cetriolini polacchi zuccherati e bevendo tè russo.



Si può raccontare la prigione?

Si può dire il silenzio, le la-
crime lente e segrete dopo che
hanno spento le luci, ogni tan-
to, si può dire l'amicizia dei
delinquenti e degli assassini, dei
ladri, si può dire la miseria, la
dignità, la fierezza dei vecchi
capibanda che instancabilmente
ripetono il racconto delle pro-
prie gesta passate, o che inve-
ce non ne fanno mai parola, si
può dire l'attesa e lo scorrere
vuoto del tempo, si può dire il
clang clang quotidiano della sbar-
ra che batte la feritoia quando
passa il controllo, si può dire il
« Signor Direttore ha l'onore di
sollecitare la Vostra cortese at-
tenzione », si può dire il Gold-
man-avvocato, Goldman-parla-
tore, Goldman-certificato, Gold-
man-dentista, Goldman-infer-
meria, Goldman-visita medica.
Goldman-tribunale, si può dire
le donne che guardi dal furo-
re cellulare, che torcono il bu-
sto di dolcezza, di dolore, si può
dire le riviste pornografiche non
voglio dimenticare com'è fatto
il sesso di una donna, si può di-

re l'umiliazione di masturbarsi
il terrore dell'assenza progres-
siva di desiderio, di erezione, si
può dire le avvocatesse, buon-
giorno, lei ha un sesso sotto la
toga, si può dire l'eccitazione
delle traduzioni al Palazzo di
Giustizia con la scorta speciale
riservata ai detenuti pericolosi,
si può dire lo sguardo degli
agenti, quello lì è un omicida, e
lo sguardo degli altri detenuti,
si può dire la « Sorveglianza Su-
per Speciale » « Sorveglianza Speciale », « Da Sorvegliare »
« Trattamento Speciale », « Dete-
nuto Particolarmente Segnalato », si può dire duri che torna-
no dal parlatorio muti spenti
spezzati perché la loro donna
non verrà più, si può dire le
porte delle celle che rimbom-
bano la notte sotto i colpi di
un uomo che è impazzito che è
scoppiato, si può dire gli impic-
cati, ecco un altro che si è ap-
peso è morto cacandosi addos-
so, si può dire le passeggiate
nel cortile, si può dire le dome-
nichie e i giorni festivi, niente

posta, niente avvocato, niente
parlatorio, niente, si può dire i
guardiani, l'odio e la simpatia,
il disprezzo, la stima, la dif-
fidenza, capo sta male in que-
sto momento io divento pazzo,
si può dire il calore amaro e
la pelle d'oca di quei miserabili
dialoghi di consolazione la sera,
mentre chiudono le celle, dopo
la posta, prima della notte, si
può dire scendi dalla finestra
ne ho il diritto di respirare, si
può dire la prossima volta che
ti becco a parlare attraverso la
conduttrice ti stendo, stendimi
allora vuoi che parli coi muri,
si può dire il sangue che vai a
donare quattro volte all'anno
per bere un quartino e per re-
spirare l'odore delle donne, del-
le infermiere, si può dire le ce-
le di sorveglianza superspecia-
le, l'isolamento, la solitudine?

Si può dire la solitudine?

Le fotografie di questo
servizio sono tratte dal quo-
tidiano francese *Liberation*
Ritraggono Pierre Goldman
che suona il bongo, ad una
manifestazione, al momen-
to della sentenza in tribu-
nale ed infine Goldman ri-
coperto da un lenzuolo, su-
bito dopo la sua uccisione.

La rapina in farmacia: come ho rischiato di diventare un gangster

...Pensai anche a dei sequestri. Ma ero solo. Un giorno, il 4 dicembre 1969, venne a trovarmi un amico. Era a pezzi. Doveva uscire quella stessa sera con una ragazza che voleva conquistare, ma non poteva dire semplicemente che l'amava e che desiderava il suo amore. Era necessario passare attraverso tutto un processo materiale, un rituale complicato, perché l'impresa amorosa potesse compiersi. Doveva vestire un abito elegante, indossare una camicia di prezzo, portarla a cena, poi a qualche spettacolo o a ballare. A questa condizione lui potrà parlarle, lei potrà accostarlo, rispondergli. Si trattava dunque dei mezzi necessari per una rivelazione. Ma non aveva un centesimo, e la sua biancheria e gli abiti migliori erano in tintoria. Mi chiese se potevo procurargli del denaro. La sua agitazione mi intenerì. Avevo qualche ora, forse un paio d'ore, per trovare dei soldi.

Tornai a casa, o piuttosto nello studio dove mi ero sistemato. Mi vestii con eleganza, mi rasi accuratamente. Mi passai sul viso un'acqua di colonia costosa. Presi la mia pistola Herstal e due caricatori, ne infilai uno nel calcio, l'altro lo misi in tasca.

Uscii mentre scendeva la sera. Mi vennero in mente le notti infuocate del Venezuela sulla costa dei Caraibi, dolci di profumi. Pensai alle lunghe discussioni con W. Pensai a mia madre, e che stavo per diventare un gangster.

Un gangster

Sulla mia natura più profonda stavo per gettare un nuovo

velo che ne avrebbe nascosto la verità. Dopo una breve ispezione del quartiere dove abitavo, entrai in una farmacia. Vidi una donna dall'aspetto dolce, simpatico. Comprai un tubetto di coridrane (...).

La farmacista mi servì con amabilità. All'atto di pagare notai nella cassa, aperta, un bel po' di soldi. Ma non volevo aggredire la donna: mi ripugnava assalirla e questa ripugnanza era fisica, un turbamento che mi faceva vivere questa aggressione come un stupro. Avevo notato che nel retrobottega c'era suo marito. Decisi di attendere che venisse anche lui nel negozio. Avevo capito che erano sul punto di chiudere. E questo mi favoriva. Dissi che volevo comprare alcune saponette, che sarei ritornato dopo qualche minuto: dovevo andare a prendere i soldi a casa, lì vicino. Lei rispose che avrei trovato la saracinesca abbassata ma che avrei potuto passare lo stesso piegandomi. Ho scritto prima che questo mi favoriva: avrei potuto fare tutto senza essere visto dalla strada. Ed era importante: mi era rimasto impresso dalle lezioni, rudimentali ma molto precise, datemi da L. guerrigliero in Venezuela.

Uscii. Avevo soldi sufficienti per pagare le saponette. Andai fino all'angolo della strada e fumai una sigaretta, tornai indietro e chinandomi mi introdussi nel laboratorio. La strada era tetra, scura e isolata. Il farmacista mi venne incontro. Aveva un'aria affabile. In mano aveva un lungo legno con un gancio all'estremità con il quale probabilmente aveva appena tirato giù la saracinesca, che

successivamente alzò un po' su per farmi entrare più agevolmente. La farmacista aveva preparato le saponette. L'ambiente era di una cordialità commerciale, gentile. Tirai fuori l'arma. Strinsi i denti. Ero teso (ma interiormente calmo). Volevo che il mio volto fosse duro, che fosse duro. La posizione in cui mi ero messo impediva al farmacista di correre verso l'uscita. Chiesi i soldi.

Negli occhi dei farmacisti uno sguardo di sorpresa incredula, muta. L'uomo avanzava verso di me. Mi ricordai meccanicamente degli insegnamenti di L. non lasciarsi mai avvicinare quando fai un assalto a mano armata. Arretrai mentre sferavo un calcio al farmacista. Sono convinto, l'ho detto nel corso dell'istruttoria e ripetuto nel processo, che lui aveva tentato di colpirmi con il gancio che stava all'estremità di quell'attrezzo, che ero riuscito ad evitare il colpo scansandomi, ricevendo tuttavia una botta senza danni sulla spalla sinistra.

Tolsi la sicura alla mia pistola, tirai dietro il cane della mia Herstal. La mia arma aveva un caricatore con tredici colpi, ma non ne avevo messo nessuno in canna.

Dissi al farmacista che se avesse continuato ad avvicinarsi lo avrei ucciso.

Sua moglie, con dolorosa gentilezza, disse che mi avrebbe consegnato tutto. Che loro erano poveri. Risposi che loro non erano più poveri di me. Ma io pensavo alla mia miseria morale.

Sono stato sempre convinto che sul bancone c'era un numero del *Nouvel Observateur*. Pensavo che si trattasse di un'allucinazione.

La donna mi porse i soldi. Avevo costretto il marito ad andarle vicino. (Mentre succedeva tutto ciò che prima ho raccontato lei era rimasta dietro al bancone). Nascosi il malloppo in fondo alla tasca del mio cappotto di gabardine o meglio del gabbano che avevo addosso. Tenevo a bada la coppia, ma tenevo la canna dell'arma puntata verso l'uomo.

Al momento di andar via dissi che non avevo tagliato i fili del telefono e che avrebbero potuto chiamare la polizia. Questa frase importante e insolita, nessuno l'ha notata né nel corso dell'istruttoria, né nel processo. Ma mi sembra che il giudice Diemer e l'avvocato generale Langlois ne capiscano il senso. Per la verità, ne sono certo.

Sono uscito camminando all'incontrario senza distogliere lo sguardo da loro, con l'arma in mano.

Percorsi velocemente la breve distanza che mi separava dal palazzo dove abitavo. Avevo detto alla farmacista che abitavo nelle vicinanze. Era vero.

Arrivato a casa, contai i soldi: 2.500 franchi. Non m'importava la somma.

Andai a trovare il mio amico dandogli i 500 franchi che lui mi aveva chiesto. Fui contenti della sua gioia e lo lasciai ai suoi amori. Loro furono felici.

Uscii e spesi un quarto di ciò che mi era rimasto in vari night-club. (...)



ambigue utopie



Nella rivoluzione iraniana di sei mesi fa, così come nei cortei di questi giorni, c'è un fantasma: quello di un sociologo, venerato dagli studenti di Teheran, che con le sue strane idee in pochi anni ha prodotto un bello sconquasso



Per tutto il periodo della rivoluzione anti-scià i muri delle città iraniane offrivano solamente l'immagine di tre persone: Khomeini, Shariati e Tahkti. Il primo è ora famosissimo, gli altri due presoché sconosciuti in tutto l'occidente. Tahkti era il soprannome di uno sportivo amatissimo, più volte campione olimpico nello sport nazionale persiano, la lotta libera: un uomo grande e grosso, gigante buono con enormi sopracciglia, popolarissimo nel bazar e nelle bidonville perché, pur essendo così famoso era «antiscia»: lo affermava all'estero e in patria fino a quando, nel '77, venne ucciso dalla Savak con una iniezione di aria nella vena. Tahkti venne trovato morto in un albergo e ora su di lui si raccontano centinaia di aneddoti: era buono, era religioso, dava i soldi ai poveri; una volta, in un combattimento, sapendo che un avversario aveva un dito malmesso evitò di striotolarglielo e alla fine dell'incontro l'altro lo ringraziò commosso; nel bazar raccoglieva soldi per le vittime del terremoto; non era corrotto dall'occidente, non beveva; era membro del Fronte Nazionale. Se Tahkti fosse vivo sarebbe probabilmente nel governo.

Chi sarebbe sicuramente nel governo, o forse a capo del governo se fosse ancora vivo è invece il dottor Ali Shariati, il maggior artefice della rivoluzione islamica: i ritratti a stampino sui muri e le poche fotografie mostrano un quarantenne vestito all'occidentale, quasi calvo, con gli occhi mandorlati, spesso con una sigaretta in bocca o tra le dita.

Dappertutto i giovani, gli studenti, informano lo straniero: «Vuoi sapere chi è il migliore di tutti? E' Shariati, lui dovrebbe essere il capo del governo. Ma è morto, l'hanno ucciso». Una storia simile a quella del campione di lotta libera: trovato morto davanti a casa sua, a Londra, nel 1877. Ufficialmente per un infarto, in Iran, per tutti, avvelenato, anzi «martirizzato».

Ali Shariati nacque in un paese vicino a Mashad nel 1940, da famiglia benestante. Studente brillante all'università, si laureò in sociologia a Parigi. Compagno di stanza nella pensione: Houari Boumediene, futuro presidente dell'Algeria; compagnie: i circoli di sinistra, anticolonialisti, francesi. Lettura preferita: Franz Fanon. In Francia va in prigione, torna in Iran nel '64 e viene arrestato al confine come «agitatore». Sono gli anni del primo risveglio sciita, della repressione della rivolta di Qom, dell'esilio di Khomeini.

Shariati, liberato, torna ad insegnare a Mashad, poi viene trasferito nella capitale. Qui

Scene da un mondo senza petrolio

Petrolio, gas e carbone

Ecco la soluzione apparentemente più semplice: man mano che il petrolio del Medio Oriente si fa più scarso e più caro, diventa conveniente andarlo a cercare lì dove è più difficile e i costi salgono alle stelle. È la storia del petrolio dell'Alaska o di quello del Mar del Nord (che già oggi ha fatto dell'Inghilterra e della Norvegia paesi esportatori di energia). Sono migliorate le tecniche di estrazione: in Italia si va a cercare un po' di petrolio autarchico a 7.305 metri di profondità nel mare al largo di Chioggia o a 7.110 metri a Canonica d'Adda; al largo della Puglia le trivelle scendono a 955 metri sotto il livello delle acque prima di affondare nel terreno per altri chilometri ancora. I costi proibitivi, tuttavia, portano ad effetti non dissimili da quelli degli aumenti decisi dall'OPEC, in quanto il sistema occidentale non è fondato tanto sul petrolio, quanto sul basso costo e sulla facile disponibilità dell'«oro nero».

Si riaprono quindi le miniere di carbone che anni fa erano state abbandonate per il petrolio: il carbone è più abbondante del petrolio, ma ha il difetto di essere altamente inquinante e più difficilmente trasportabile. L'ultimo piano di Carter per l'energia prevedeva uno stanziamento colossale per le ricerche tese ad abbas-

sare i costi della liquefazione del carbone (oggi proibitivi) in modo da avere un sostitutivo del petrolio che ne conservi però le caratteristiche di buona trasportabilità. Nell'Occidente capitalistico i giacimenti sono consistenti: il ritorno generalizzato al carbone implica inoltre un mondo molto più inquinato di quello odierno. Molte speranze vengono poi riposte nel metano (vedi il gasdotto tra Italia e Algeria): il gas naturale tuttavia pone problemi di dislocazione analoghi a quelli del petrolio.

Nucleare

L'alternativa più consistente e più consona allo spirito del capitalismo è senz'altro quella nucleare. L'impiego pacifico dell'atomo, nato negli anni '50 come expediente propagandistico di Eisenhower per eludere le prime critiche alla bomba atomica, è diventato competitivo per la produzione di energia elettrica. Molti problemi di sicurezza sono irrisolti e in particolare nessuno sa come neutralizzare le scorie radioattive prodotte dalle centrali che impiegano la fissione atomica. Le conseguenze per l'ambiente sono evidenti.

Le centrali nucleari si sono rivelate negli ultimi anni il cavallo di Troia che ha permesso a parecchi paesi di costruirsi la bomba atomica (Sudafrica, Brasile, India, ecc.). Inoltre c'è da osservare che l'ura-

nio rischia di finire ancora prima del petrolio: a questo scopo è stata sviluppata la tecnologia dei reattori «autofertilizzanti» al plutonio, che producono (almeno in teoria) più combustibile di quanto non ne consumino; naturalmente la loro pericolosità è infinitamente superiore di quella delle centrali nucleari. I reattori a fusione nucleare (puliti in teoria) pongono problemi tecnologici immensi e irrisolti e non pare che prima del 2.000 si possa passare alla realizzazione dei prototipi.

Uno sviluppo basato sulle tecnologie nucleari, che producono essenzialmente energia elettrica, presuppone l'ampiamento dei consumi elettrici e quindi della precarietà dell'intero sistema. Già oggi un «Black-out» ha conseguenze inimmaginabili, cosa accadrà quando, con il venir meno della corrente elettrica, si fermeranno anche le automobili (elettriche)?

Il «tutto elettrico» porta alla centralizzazione esasperata e accresce la fragilità dell'intera società, per non parlare della crescente dipendenza — anche intellettuale — della gente.

Alternative

La messa in discussione del sistema del petrolio per fortuna ha anche stimolato riflessioni di altra natura. Si è messo l'accento sulla precarietà e sulle distorsioni di

un sistema basato su una unica fonte energetica (non rinnovabile) che tralascia mille applicazioni (con le stimolanti conseguenze nel modo di progettare, di vivere e sullo stesso senso comune) dell'enorme energia che viene dal sole. Questa ha caratteristiche opposte a quelle del petrolio o del nucleare: è illimitata ma è distribuita in basse concentrazioni su vaste superfici; non può essere impiegata allo stesso modo dappertutto, ma deve anzi essere posta in relazione con le caratteristiche geografiche, climatiche, sociologiche e culturali del territorio. Molte industrie stanno facendo oggi la «scoperta» del solare, ma spesso si tende a selezionare quegli impieghi meno «eversivi» rispetto all'assetto tradizionale del sistema: ad esempio si cerca di realizzare grandi centrali solari (anche se i costi sono pazzeschi), oppure si assegna a questa fonte energetica un ruolo complementare e assolutamente marginale. Tuttavia la via allo sviluppo è aperta e determinante sarà la pressione in questa direzione della crescente coscienza ecologica.

La città

E' evidente che il suo volto può variare di molto a seconda delle scelte che verranno compiute. E' comunque prevedibile che il traffico caotico

nei centri storici tenderà a diminuire. Con la realizzazione delle nuove batterie della «General Motors» vedremo compiere prima della fine degli anni '80 automobili ed autobus elettrici (ma verranno caricati con l'elettricità delle centrali nucleari o con quella dei pannelli solari?). Il fenomeno di spostamento residenziale verso la campagna (già ampiamente in atto negli USA) forse tenderà ad aumentare, trasformando il tessuto urbano delle metropoli in ghetto per minoranze etniche o per emarginati da una parte, e in centro di affari, di scambi culturali, di ricreazione dall'altra. Contemporaneamente aumenterà il traffico nella cintura esterna delle città e alcune zone verranno votate all'inquinamento definitivo (come già accade da noi ad Augusta o in provincia di Pisa).

La campagna

Lo scenario delle campagne dell'Occidente è destinato a cambiare ulteriormente: colture sempre più specializzate e produttive e definitiva estinzione della figura tradizionale del contadino. La campagna sarà sempre meno un modo separato dalla città ma il territorio tenderà ad unificarsi, e ad essere «consumato» così come si compra e si consuma una bottiglia di whisky. Alla crescente antromorfizzazione selvaggia della natura si

Dottor perché

ttor Shariati, 'chè l'hai fatto?

lascia le aule universitarie e si trasferisce nelle moschee, le sue conferenze sono seguite da un numero impressionante di giovani.

Nel 74 la polizia circonda l'istituto Hussein E Ershad mentre Shariati sta parlando e lo arresta, insieme a numerosi studenti. Pressioni internazionali favoriscono la sua liberazione — diciotto mesi dopo — ma gli viene impedito di parlare in pubblico, di pubblicare libri; per questo lascia il paese e si trasferisce a Londra. Tre settimane dopo il suo arrivo viene ucciso.

Lo scià aveva perfettamente ragione di temere il giovane sociologo: appena due anni dopo le persone a cui Shariati predicava erano alla testa della rivoluzione e le sue lezioni, duplicate in decine di migliaia di cassette erano ascoltate e riascoltate, discusse, usate come viatico. Shariati era un pensatore un teorico, un agitatore; una persona sola che ha realizzato in pochissimo tempo, uno sconvolgente rivolgiamento sociale.

Chi lo ha conosciuto ne è rimasto assolutamente affasci-

nato; immediatamente è stato stampato e santificato, ma stranamente per un eroe morto, il suo nome non compare vicino a quelli di Khomeini o di Thalegani, né i mullah lo citano con piacere. Perché?

Cosa aveva di così fascinoso? E di così temibile? Cosa avevano le sue parole da spingere milioni di persone in piazza contro i carrarmati? « Si può dire — affermano in molti — che era un saggio musulmano che è salito dalle profondità dell'oceano del misticismo orientale fino alle vette delle formidabili montagne delle scienze sociali occidentali; ma da queste non si è lasciato abbagliare; così è tornato tra noi, portando con sé tutti i gioielli del suo fantastico viaggio ». I suoi detrattori sono meno immaginifici; per i laici era « un reazionario fanatico, senza conoscenze, opposto a tutto ciò che è moderno »; per una parte del clero che lo ha sempre osteggiato « un intellettuale occidentalizzato senza capacità di indipendenza mentale ».

Quando ancora predica a Teheran in un pubblico dibatti-

to sopravanzò talmente un povero mullah conservatore che questi andandosene allargò le braccia e disse: « non è leale, io avevo una botteguccia, e questo mi ha aperto un supermercato di fronte ».

In realtà la forza militante di Shariati sta nella riscoperta del Corano e della religione come elemento di movimento, come molla di sicurezza e di azione, di riscatto sociale e di finalismo mistico. E se molti sono i riferimenti alla cultura occidentale, Shariati sempre conclude con la superiorità dell'Islam ed elenca i doveri dei giovani. « Se studiamo — scrive — e valutiamo gli effetti di ogni religione in termini di felicità ed evoluzione dell'umanità, scopriamo che non esiste profezia più avanzata, più potente, più consueta di quella di Maometto. Per esempio l'Islam e il suo ruolo nel progresso sociale, nella responsabilità individuale, nella spinta all'ambizione umana, nella lotta per la giustizia... Ma nello stesso tempo nessuna profezia è stata maggiormente deteriorata e sviluppata fino a diventare irriconoscibile, come

quella di Maometto ».

E dell'occidente dice: « La vita odierna (non la vita come dovrebbe essere vissuta) è un ciclo pigro, un movimento senza un obiettivo! Un pendolo senza ragione che comincia al mattino solamente per finire la notte e riparte al mattino dopo per finire al tramonto. E in questo lasso di tempo l'uomo è tutto preso ad osservare il gioco di tutti i ratti bianchi e neri che ruminano i lacci della nostra vita fino alla morte ». Questa filosofia vuota va rifiutata, dice Shariati, che cita tra i massimi artefici occidentali della scoperta del malessere Arnold Toynbee, Herbert Marcuse, Erich Fromm, Albert Camus, Thomas Eliot, James Joyce, Eugène Ionesco, Franz Kafka e Oscar Wilde, il cui ritratto di Dorian Gray è il « ritratto di un uomo alienato ».

Per Shariati i giovani devono liberarsi da questa alienazione seguendo quattro tappe: il pellegrinaggio alla Mecca (Hajj), come riscoperta di Allah, assoluto; la guerra santa (Jihad) contro la parte contraria a questa ascesi; l'accettazione della leadership (Imamat) all'interno della comunità, e il martirio (Shahadat) nella guerra contro l'oppressore. Questi quattro comandamenti che sono alla base dello sciismo (cioè della corrente islamica che si richiama ad Ali, il genero di Maometto che corse verso il martirio contro il potere dei califfi) sono attualmente messi in atto da milioni di persone.

Prima nella lotta contro lo scià, ora nel braccio di ferro contro Washington. Dice ancora Shariati: « Gli oppressori usano l'ignoranza come loro principale

arnese; le loro mani affondano nel sangue dei fatti. La loro presenza, in ogni generazione, in ogni tempo, spingerà al martirio... ».

Per queste parole la rivoluzione islamica è stata così potente, così triste, senza gioia, così ascetica. Per queste parole, nella sicurezza dell'ascetismo mistico verso Allah in mesi e mesi di rivoluzione non c'è stato un saccheggio, una violenza privata, alcuno spazio per i corpi; per questo la sessualità è bandita come parte di sé stessi che impedisce il martirio.

Ma occorre ancora ripetere che la cesura con i modelli di vita, di consumo, di felicità occidentali, in Iran oggi appartiene a milioni di persone e che viaggia a velocità impressionanti attraverso tutto il mondo arabo.

Di Ali Shariati in italiano non sono disponibili libri. Le citazioni sono tratte da « Hajj », pubblicato dalla Free Islamic Literatures Incorporated, P.O. Box 46177, Bedford, Ohio 44146 USA.

Tra conferenze, studi e piccoli saggi di Shariati sono stati stampati in Iran novantun titoli. Ne citiamo alcuni significativi: « La storia delle religioni »; « La metodologia dello studio dell'Islam »; « Le prospettive della donna »; « L'imperialismo »; « Il nostro secolo è alla ricerca di Ali »; « Che fare? »; « Le ragioni socio economiche del rinascente »; « La Scia, il partito perfetto »; « I diritti sociali delle donne »; « Le responsabilità sociali degli intellettuali »; « Lo esistenzialismo »; « Il quinto anno della rivoluzione algerina ».

(A cura di Enrico Deaglio)

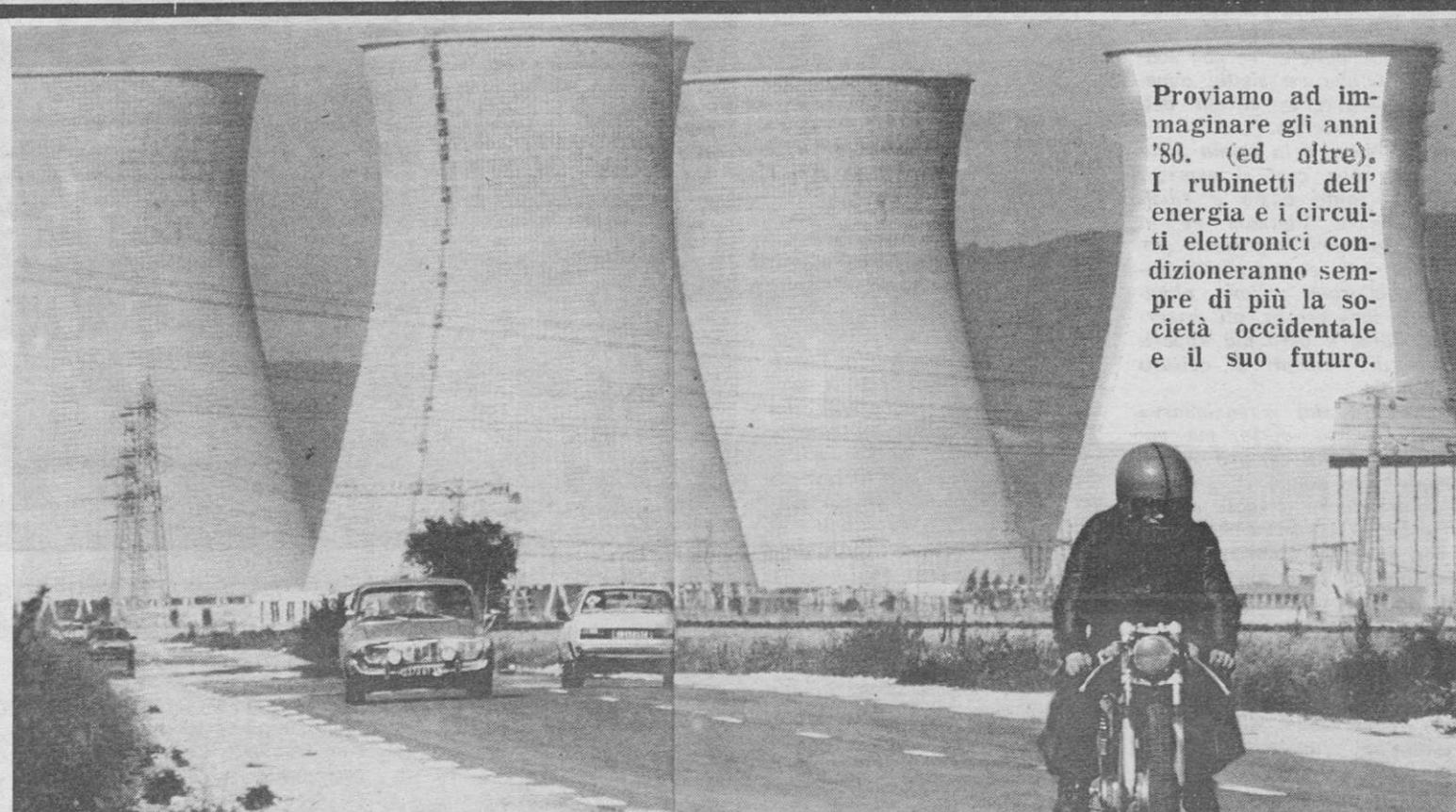
accompagnerà anche una crescita dell'opposizione a questo processo, con l'emergere di contenuti nuovi e più radicali; i nuovi bisogni, per vasti strati di gente, non saranno più soddisfacibili dalla società industriale.

La fabbrica

Già oggi le mansioni più pesanti e nocive incontrano crescenti resistenze. L'immigrazione di lavoratori arabi o africani è un fenomeno che anche l'Italia comincia a conoscere, che creerà tensioni esplicitando atteggiamenti razzisti. Contemporaneamente vanno sviluppandosi tecniche di robotizzazione (che tra l'altro aumentano la produttività) che richiedono un crescente impiego di energia e trasferiscono altrove (ad esempio nel ciclo produttivo dell'energia) la nocività e l'inquinamento. Le lavorazioni più inquinanti scivolano verso i paesi più poveri.

Il controllo sociale

Il consenso si baserà sempre più sulla capacità del sistema di fornire milioni di informazioni, così numerose e coinvolgenti che la sintesi, la possibilità di farsi un'idea autonoma, sarà sempre più difficile per il singolo individuo. È un rovesciamento del passato sistema basato sulla censura delle notizie scomode. C'è tuttavia la possibilità che la maggiore circolazione dei dati (e delle idee) porti a nuove forme di organizzazione e processi di presa di coscienza: ad esempio in Iran i registrazioni a cassetta (con le incisio-



ni dei discorsi di Khomeini) sono stati un potente strumento di propaganda e di collegamento per il movimento islamico.

I soldi

Il sistema bancario attuale è basato sulla presenza dei petrodollari e delle riserve che i paesi arabi depositano in Europa. Il dollaro è la moneta che regola tutti gli scambi. Se l'Iran riuscirà a spuntarla su Rockfeller si assisterà ad una catena di crolli bancari di proporzioni enormi e ad

uno sconvolgimento di tutte le attività produttive che si reggono sul credito. In caso contrario paesi che hanno rovesciato il regime precedente come è il caso dell'Iran si troveranno strangolati nell'impossibilità di portare avanti i propri programmi di sviluppo, specialmente in agricoltura. Più ancora che le banche americane, sono quelle europee a trovarsi nella tempesta. E non c'è dubbio che saranno usati tutti i metodi di propaganda per impedire che i depositi siano ritirati; si farà appello al

livello di benessere e si minaccierà il ritorno alla povertà e alla miseria per tutti.

Fame nel mondo

E' già storia di oggi: alla razionalizzazione industriale nelle campagne si accompagna la rovina e il degrado della produzione agricola dell'Africa o di paesi come l'India. Non si produce più per la sussistenza ma per un mercato che è mondiale: una variazione di prezzo alla Borsa di Londra può automaticamente condannare a morte milioni di esseri

umani. Solo un esempio: la soja che nel Terzo Mondo era usata per l'alimentazione della gente viene acquistata dagli allevatori occidentali come mangime per i bovini: si produce così un alimento più pregiato (per soddisfare il bisogno della bistecca per tutti), ma un ettaro di terreno riesce così a sostenere un numero di persone dieci volte più piccolo. Contemporaneamente la rovina delle campagne porta all'urbanizzazione e quindi al boom demografico.

(a cura di Michele Buracchio)

la pagina venti

Vuoi partire per la guerra?

Se quella occidentale, con i suoi conflitti e le sue tensioni, è la vera civiltà, se è da noi che può venire, per tutti, l'ipotesi di mondo migliore, allora non ci sono dubbi: non solo gli eserciti ma noi stessi dovremo costituire moderni gruppi di volontari e partire a combattere l'Islam.

Chi non si sente d'altronde (e finalmente) un poco alleato delle portaerei USA che navigano contro gli iraniani? C'è qualcuno che non prova fastidio per «il fanatismo» che risorge laggiù?

Si può rispondere con una buona dose di sicurezza: quasi nessuno.

Eppure si avverte che qualcosa non funziona, in questi diffusissimi sentimenti, e non soltanto tra quelli che sono convinti della supremazia occidentale nel mondo almeno quanto lo sono dell'inferiorità dei meridionali qui in casa, ma perfino tra chi, come noi, è paladino del pluralismo caseccio.

Quando a essere tirata in ballo non è la differenza tra culture interne ad uno stesso modello, ma invece quella tra civiltà, cioè tra insiemi di popoli, il banco di prova si fa più difficile tanto difficile che l'identificazione di categorie di persone tradizionalmente in conflitto in un'unica grande categoria di «supercivili» rischia di diventare un fatto concreto.

E ciò che ci pare stia avvenendo in presenza della «variabile» Islam.

Capita colà che si stia esprimendo una cultura radicalmente diversa dalla nostra. E' una delle prime volte — se non sbagliamo — che un simile avvenimento taglia la strada della storia moderna.

Per lo meno è la prima volta che una roba così si esprime in modo tanto vasto e ribollente. Né il Vietnam né la Cina sono buoni argomenti per affermare il contrario impegnati com'erano e sono, almeno nella loro crosta, più superficiale forse e però più appariscente, di elementi di cultura occidentale.

Contestata dai «reazionari» di casa nostra, certo, ma com'è si contesta sempre e comunque alle donne di servizio di essere ladre e agli operai di essere scansafatiche. Noi invece, i «rivoluzionari», a quella cultura ci sentivamo così vicini da autocottopori al rito del battesimo: la generazione del Vietnam, ci definimmo — e, in sottordine, della Cina.

Diffidamente, i diciottenni europei passeranno alla storia come «la generazione dell'Islam». A meno che, con la guerra all'Islam, questa definizione possa essere affibbiata a qualche sopravvissuto.

Oggi, in occidente, l'Islam è regresso, e le sue ragioni (qualsiasi ragione) si perdono nella battuta su Allah e nello spettacolo macabro di qualche marzocca.

Forse mai dagli anni sessanta in poi la gente, e non soltanto (com'era abitudine) i governi e i politici, è stata tanto vicina agli americani e al presidente Carter come in questi giorni. Tutti troviamo «folle» che si «ricatti» la vita di de-

cine di persone rinchiusi in un'ambasciata in cambio di quella di uno Scià non si sa quanto ammalato.

Perfino le organizzazioni nere degli Stati Uniti guardano alla crescente durezza di Carter come a un bene.

In Italia è diverso? No. Qui si va dagli accenti razzistici (incivili, barbari) ormai privi, tra l'altro, della possibilità di poter dar vita a nuove incursioni coloniali, a quelli preoccupati, quasi terrorizzati dall'avvicinarsi concreto di un conflitto armato. Il meccanismo emotivo che pare innescarsi, a questo punto, è meritevole di attenzione: poiché la pace è molto desiderata, chiunque soggettivamente o oggettivamente va nella direzione che pare opposta, rappresenta la «follia».

Questa reazione emotiva è quanto di più irrazionale ci sia. Co nessuna è addirittura la cognizione dei fatti che va per data.

La generazione del Vietnam probabilmente ricorderà ancora una canzone che qualche anno fa era molto in voga. Si chiamava «Contessa». E il ritornello diceva così: «Voi gente per bene che pace cercate, la pace per far quello che voi volete... se questa è la pace vogliamo la guerra...».

Piaceva molto, nonostante lo schematismo evidente delle parole. Perché reggeva? Perché dietro c'erano forze reali, masse di uomini e individui che in quei momenti subivano la pace. Così è, o sembra essere per l'Iran di oggi. E noi?

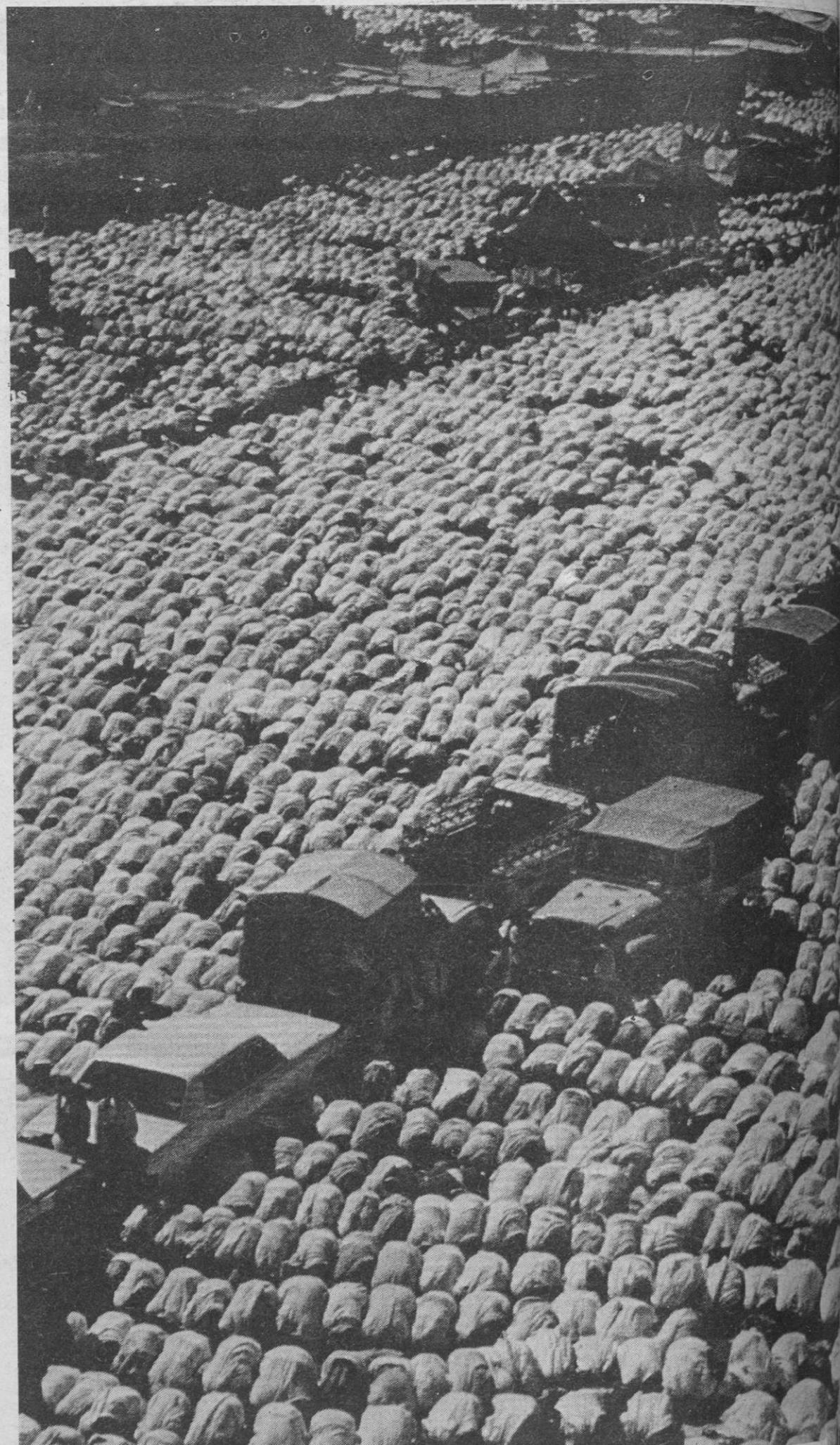
Siccome si ha paura che ciò che succede scateni una guerra affermiamo, con un salto logico che ha dell'incredibile, che la guerra sarebbe scatenata dall'Iran.

Che le armi micidiali, le testate nucleari, siano in mano dell'occidente e non dell'Islam, questo passa tranquillamente in secondo piano.

Con un modesto sforzo di immaginazione si può «vedere» la scena di una guerra del genere: da una parte le testate atomiche occidentali e dall'altra le masse «rese forti» dalla religione che vanno loro incontro.

E se intervenisse l'URSS? Sarebbe ancora una volta l'occidente con le sue armi, i suoi valori, la sua concezione dei rapporti a scendere in campo. Certo, siccome siamo individualmente ed egoisticamente per la pace siamo perciò portati ad accettare la subalternità. Misure equi per garantire la pace purtroppo non ne esistono. Ma così facendo dobbiamo contemporaneamente ammettere che rinunciamo a capire. E a capire cose importanti. Per esempio che quello che sta succedendo in una zona del mondo è un fenomeno «epocale», dove masse forti della loro ideologia irrompono sulla scena, diventano attori e scavalcano nel loro agire, ogni governo.

Vi immaginate come avrebbe risposto l'occidente solo venti anni fa? Tutta la sua potenza scientifica e tecnologica sarebbe stata rivolta a schiacciare subito un simile mostro. Oggi non può essere così: le sue crisi economiche e culturali indissolubilmente compensate rendono tutto più difficile. La crisi del petrolio convive con la crisi dei valori e viceversa.



Ma c'è allora la possibilità di un'equa soluzione? Una volta che dalle origini tutto è stato impostato sui rapporti di forza, i rapporti di «civile convivenza» difficilmente sono definibili.

Quanto siamo noi disposti a cedere? A quanto siamo disposti a rinunciare?

Quanto riteniamo di poter cambiare e quanto invece ci sembrerà di vedere, in un cambiamento, l'imposizione di una forza ostile?

Già formulare in questi termini il problema la dice lunga sulla sua difficoltà.

Ma noi, a quanto pare, abbiamo imboccato una strada che, più che difficile, è cieca: per giudicare un Islam che ci è estraneo e ignoto amiamo baloccarci con i nostri valori e con giudizi quasi inappellabili: «progresso-regresso», «libertà - re-

pressione», «pace - guerra», «follia-saggezza».

Cioè proprio le categorie che sono in crisi nella nostra civiltà ritrovano un senso se riferite all'Islam. E' forse per coprire le minacce alla nostra vita che facciamo così? Forse, ma così credendo di difenderci noi ci consegniamo impotenti agli eventi.

E' bene rendersi conto che avvertimenti di questa portata non possono essere esorcizzati dalle categorie della nostra razionalità.

Qui in occidente abbiamo calato Dio in terra e abbiamo conquistato la razionalità. Ma con quale risultato? Non è questo un vinto a riscoprire Dio, ci sembra però che il suo calarlo in terra non comporti di per sé garanzia di progresso. Ci sono tanti modi di portare Dio in terra; chi ci dice che uno di

questi non sia quello che si tenta in Iran? Ci sono tanti modi di rapportarsi alla realtà e ci sono tante realtà.

La laicità, oggi e qui, è forse ciò che dà più senso alle nostre azioni. Il concetto naturalmente è vago e generico ma l'unico, forse, che implica un'immensa disponibilità a guardare, a provare, a modificare e a usare la fantasia.

Detto questo l'Iran continua a sbagliare. Quale risposta allora? Quella che possiamo dare noi non risponde: guardare la profondità dei problemi sollevati avendo il coraggio di affermare certo il desiderio di pace, ma che sia vero, che non sia il rimandare di poco la guerra e che non sia l'affanno di vivere, così come ora, per qualche altro decennio.

Andrea Marcenaro
Enzo Piperno